

# Per una mappatura del pensiero di Antonio Gramsci nel Sud del mondo.

Ricezione, traducibilità, declinazioni teoriche  
e praxis gramsciane

a cura di  
Patrizia Manduchi e Alessandra Marchi

UNICApress/ricerca



Il GramsciLab è un Centro di studi interdipartimentale dell'Università di Cagliari (in base al D.R. 239 del 14 dicembre 2017), che coinvolge il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, in collaborazione con il Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali.

La necessità di stare al passo con il rinnovato interesse mondiale ha fatto nascere nel 2014 il Laboratorio di studi internazionali gramsciani (GramsciLab) all'interno del Dipartimento di Scienze politiche e sociali dell'Università di Cagliari, poi divenuto Centro Interdipartimentale (con l'aggiunta del Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali). Qui è maturato il progetto di mappatura ed analisi delle fonti bibliografiche pubblicate nei Paesi non occidentali o scritte da autori provenienti dagli stessi, o infine che si focalizzano su tematiche e contesti geopolitici non occidentali, da cui nasce questo lavoro collettivo.

Il volume raccoglie pertanto una parte dei risultati di questo lavoro e nasce – all'interno delle attività del GramsciLab – dall'esigenza, condivisa fra colleghe e colleghi di diverse aree scientifiche, ma accomunati dalla specializzazione in studi storico-politici e linguistici in determinati contesti d'area, di procedere a una più ampia 'mappatura' della diffusione del pensiero di Antonio Gramsci. L'attenzione è rivolta a Paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, dove le analisi e le riflessioni su alcune importanti categorie analitiche gramsciane si sviluppano da decenni con sempre più vigore e sorprendenti risultati, spesso poco noti, soprattutto in Italia (anche, ma non solo, a causa delle difficoltà linguistiche).



UNICApres/ricerca

Collana  
Quaderni del GramsciLab  
#1



*Quaderni del GramsciLab*

Responsabile scientifico: Patrizia Manduchi

*Comitato Scientifico*

Derek Boothman, Università di Bologna

Riccardo Ciavolella, EHESS, Parigi

Lea Durante, Università di Bari

Baccar Gherib, Università di Tunisi

Guido Liguori, Università della Calabria

Massimo Modonesi, Universidad Nacional Autónoma de México

Cosimo Zene, Università SOAS, Londra.

Per una mappatura del pensiero  
di Antonio Gramsci nel Sud del mondo.  
Ricezione, traducibilità, declinazioni teoriche  
e praxis gramsciane

*a cura di*  
Patrizia Manduchi e Alessandra Marchi

Quaderni del GramsciLab  
1



Cagliari  
UNICApres  
2022

*Per una mappatura del pensiero di Antonio Gramsci nel Sud del mondo. Ricezione, traducibilità, declinazioni teoriche e praxis gramsciane*  
Collana Quaderni del GramsciLab, 1

a cura di Patrizia Manduchi e Alessandra Marchi

© Authors and UNICApres

CC-BY-SA 4.0 license (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>)

Cagliari, UNICApres, 2022 (<http://unicapress.unica.it>)

e-ISBN 978-88-3312-061-4

ISBN 978-88-3312-062-1

DOI <https://doi.org/10.13125/unicapress.978-88-3312-061-4>

## INDICE

- 7 Riflessioni introduttive sulla mappatura del pensiero di Gramsci nel Sud globale  
*Patrizia Manduchi, Alessandra Marchi*
- 19 Il rinnovamento degli studi gramsciani in/sulla Cina  
*Francesca Congiu, Emma Lupano*
- 57 *Fusilar libros*: ricezione di Antonio Gramsci negli anni '60 a Cuba, note su traduzioni e paratesti  
*Maria Cristina Secci*
- 85 Gramsci nella letteratura sull'Africa. Riflessioni per una ricerca  
*Isabella Soi*
- 105 Increspature gramsciane nel pensiero politico sudafricano  
*Claudia Ortu, Francesco Pontarelli*
- 131 Dalla crisi degli intellettuali alle rivoluzioni passive: letture gramsciane nel mondo arabo, fra passato e presente  
*Patrizia Manduchi*
- 155 Gramsci negli studi sui paesi arabi. Focus sugli anni 2000  
*Alessandra Marchi*
- 173 *Gli autori*





# Il rinnovamento degli studi gramsciani in/sulla Cina

Francesca Congiu, Emma Lupano

## 1. Introduzione

L'analisi del legame tra gli studi gramsciani e una realtà-paese prevede almeno due piani di osservazione che si possono intersecare: la diffusione e lo studio del pensiero di Antonio Gramsci nel paese in questione e l'utilizzo del pensiero del filosofo quale chiave di lettura per interpretare questioni di natura sociale, economica, politica, o culturale nel paese di riferimento\*.

La presente analisi si è avvalsa di una mappatura delle pubblicazioni concernenti gli studi gramsciani e la Cina nei sistemi bibliotecari internazionali e nel database online *Global Academic Focus* gestito dal CNKI (*China National Knowledge Infrastructure*, 中国知网)<sup>1</sup>, che raccoglie la produzione accademica cinese in termini di pubblicazioni su riviste, giornali, atti di convegno, tesi di dottorato e annuari. La ricerca si è altresì avvalsa di un gruppo di robuste rassegne già esistenti che hanno dato conto sia sul piano quantitativo sia sul piano qualitativo del rapporto tra il pensiero di Antonio Gramsci e la sfera di intellettuali cinesi e non cinesi che operano in questo campo di studi<sup>2</sup>.

---

\*Francesca Congiu è autrice del paragrafo 1 (nella sua quasi totalità) e dei paragrafi 2, 3.1 e 4 del presente contributo. Emma Lupano (ORCID 0000-0002-2125-0514) è autrice dei paragrafi 3.2, 3.2.1 e 3.2.2 del presente contributo, oltre che di alcuni brani e analisi contenuti nei paragrafi 1 e 2, laddove specificato in nota.

<sup>1</sup> Il CNKI è diretto dall'Università Qinghua e supportato dal Ministero dell'educazione cinese, dal Ministero della scienza, dal Dipartimento di propaganda del PCC e dall'Amministrazione generale per la stampa e l'editoria cinese. Per l'accesso al database ai fini di questa ricerca, si ringrazia il Contemporary Asia Research Centre dell'Università degli studi di Milano, di cui l'autrice Emma Lupano è membro.

<sup>2</sup> Tian Shigang, *Studi gramsciani in Cina*, in *Gramsci nel mondo: atti del Convegno internazionale di studi gramsciani*, Maria Luisa Righi (a cura di), Formia, 25-28 ottobre 1989, Roma, Fondazione Istituto Gramsci, 1995, p. 187; Enrico Lobina, *La penetrazione del pensiero di Antonio Gramsci in Cina*, in *Gramsci in Asia e in Africa: Atti del Convegno*

La gran parte degli autori delle rassegne si sofferma, in maniera particolare, sugli studi gramsciani nella Repubblica Popolare Cinese (RPC) sino al primo decennio degli anni Duemila, ed è d'accordo nell'affermare che prima della fine del periodo maoista (1949-1976) la diffusione, e dunque anche lo studio, del pensiero gramsciano in Cina fosse quasi del tutto assente. Le ragioni vengono attribuite alla rottura politico-diplomatica tra la Repubblica Popolare Cinese e l'Unione Sovietica (1960), principale canale di diffusione del pensiero marxista, e alla crescente divergenza ideologica tra il partito comunista cinese e quello sovietico e, di conseguenza, anche tra quello cinese e quello italiano. La fine dell'era maoista (1976) e l'avvio della politica di riforma e apertura (1978) segnano il passo per l'inizio di una maggiore penetrazione e diffusione, in suolo cinese, di opere dell'autore sardo, in particolare in lingua russa e inglese, che vengono lentamente tradotte in cinese, nonché di lavori, monografie, articoli scientifici concernenti la vita e il pensiero di Antonio Gramsci. Tutto ciò stimola la formazione di alcuni intellettuali cinesi come Xu Chongwen (1930-), Tian Shigang (1945-) e Mao Yunze, che diventano il punto di riferimento degli studi gramsciani nella Repubblica Popolare Cinese.

Al termine della prima decade del terzo millennio, tuttavia, gli studi gramsciani in Cina continuano ad apparire come un ambito disciplinare marginale: almeno fino al 2006 si producevano al massimo 47 pubblicazioni all'anno. Agli anni 1996 e 1997 corrisponde la fase meno prolifica, con 12 pubblicazioni in entrambi i casi, mentre è nel 2007 che avviene un 'piccolo balzo', almeno in termini quantitativi: da allora fino al 2020, ogni anno sono apparsi non meno di 85 studi sul pensatore sardo (fig. 1). La più ampia produzione di pubblicazioni accademiche su Gramsci tra il 1986 e il 2021 in Cina risale al 2016, anno nel quale si registrano 176 testi indicizzati su CNKI, su un totale di 2118 contributi nell'intero periodo in esame<sup>3</sup>.

---

*Internazionale*, Annamaria Baldussi e Patrizia Manduchi (a cura di), Cagliari, 12-13 febbraio 2009, Università di Cagliari, Cagliari, Aipsa Edizioni, 2009, pp. 323-335; Andrea Pira, *Gramsci in Cina. La Cina in Gramsci. L'importanza del linguaggio*, in *Gramsci in Asia e in Africa: Atti del Convegno Internazionale*, Annamaria Baldussi e Patrizia Manduchi (a cura di), Cagliari, 12-13 febbraio 2009, Università di Cagliari, Cagliari, Aipsa Edizioni, 2009, pp. 315-322; Liu Xin, *Gramsci's Presence in China*, in «Carte Italiane», vol. 2, n. 7, 2011; Pu Wang, *Gramsci and the Chinese Left: Reappraising a Missed Encounter*, in *Gramsci in the World*, Fredric Jameson, Roberto Dainotto (a cura di), Durham, Duke University Press, 2020.

<sup>3</sup> La raccolta dei dati qui citati e rappresentati nella fig. 1 e la relativa analisi contenuta nel brano soprastante sono opera di Emma Lupano.

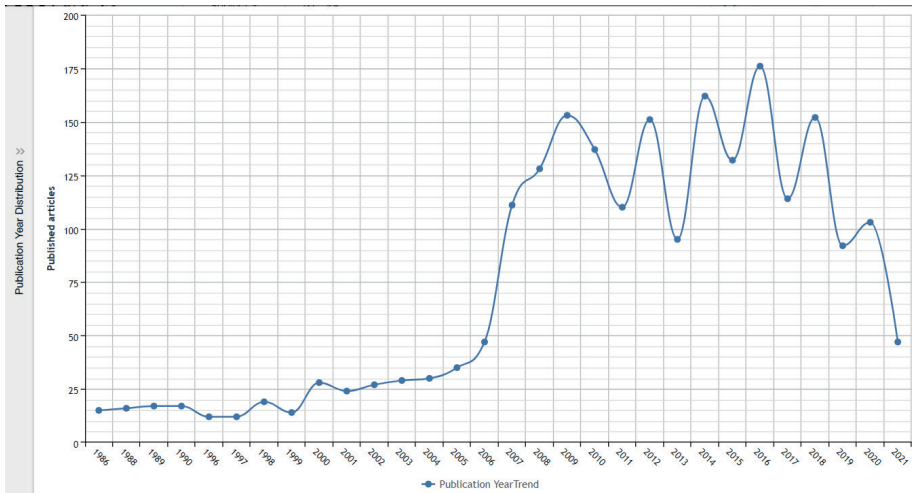


Fig. 1: Numero di pubblicazioni su Gramsci dal 1986 al 2021 (fonte: CNKI.net)

Tali evidenze stimolano una riflessione che contribuisca a spiegare i motivi, la portata ed il significato sia della marginalità degli studi gramsciani nel lungo periodo sia di tale recente sviluppo. A tal fine, si ritiene necessario presentare un confronto tra i contenuti e le caratteristiche del summenzionato filone cinese di studi gramsciani più recente (degli ultimi dieci anni) e i filoni di studi gramsciani concernenti la Cina che coinvolgono, oltre agli intellettuali della RPC, anche gli intellettuali cinesi diasporici e gli intellettuali non cinesi. Attraverso una prospettiva comparativa la mappatura può acquisire, infatti, una valenza storicistica ed epistemologica che ci consente di delineare la tipologia e la sostanza del rapporto esistente tra il pensiero di Antonio Gramsci e la storia politica e sociale del paese e, al tempo stesso, aggiunge un tassello in più al mosaico delle interpretazioni esistenti delle teorie gramsciane.

Nel 2017, in occasione dell'80° anniversario dalla morte di Antonio Gramsci, Tian Shigang, filosofo marxista, studioso di lingua italiana dell'Accademia cinese delle scienze sociali e tra i principali fondatori degli studi gramsciani in Cina, presenta un breve resoconto sulla traiettoria di tali studi dagli anni Ottanta al XXI secolo<sup>4</sup>. Secondo lo

<sup>4</sup> Tian Shigang (田时纲), 21世纪葛兰西研究在中国 (Gli studi gramsciani in Cina nel

studioso, è in corso un profondo rinnovamento degli studi gramsciani in Cina individuabile sotto tre aspetti differenti, che Tian definisce “Le tre trasformazioni degli studi gramsciani”: 葛兰西研究的‘三个转向’. La prima concerne una rivalutazione della figura e del pensiero di Antonio Gramsci, il cui marxismo, per decenni, è stato messo in discussione dall’accademia cinese. La seconda concerne il passaggio da una dimensione di analisi meramente filosofica ad una attenzione significativa per il concetto di egemonia, che viene declinato sotto diverse prospettive, da quella politologica, a quella sociologica e di relazioni internazionali. La terza concerne il passaggio ancora dalla dimensione filosofica a quella applicativa utilizzata per analizzare le trasformazioni politiche, sociali ed economiche della Cina contemporanea.

Lo scopo di questo lavoro è contribuire ad ampliare lo studio e la composizione di questi tre filoni integrandoli con ulteriori prospettive di analisi provenienti non solo da accademici della Repubblica Popolare Cinese ma anche dagli intellettuali cinesi diasporici e da quegli intellettuali stranieri che, con diverse modalità, avvicinano il pensiero gramsciano agli studi sulla Cina.

Prima di procedere con l’approfondimento del lavoro di mappatura, il saggio illustra un *excursus* cronologico dei lavori di traduzione in cinese.

## **2. La traiettoria crescente delle traduzioni in cinese degli scritti di Antonio Gramsci e delle biografie**

Gli studi gramsciani nella RPC iniziano a svilupparsi in maniera strutturata soltanto a partire dagli anni Ottanta. A parte qualche prima iniziale traduzione in cinese, il periodo cosiddetto maoista (1949-1976) si caratterizza per un’assenza totale di attenzioni e studi rivolta al filosofo sardo. Un primo testo che fa capolino in Cina è un lavoro di Giovanni Germanetto con il titolo in cinese 我们的陶里亚蒂 (Il nostro Togliatti) pubblicato dalla rivista «世界杂志» (Rivista sul mondo) del luglio 1953. Un secondo testo dedicato ad Antonio Gramsci, tradotto in cinese e pubblicato in Cina, è stata la biografia scritta da Lucio Lombardo Radice (隆巴尔多拉第斯) e da Giuseppe Carbone (卡尔朋), intitolata 葛兰西的生平 (Vita di Antonio Gramsci). Il testo era stato tradotto dal russo da Huang Jinping (黄荫兴) e pubblicato dalla casa editrice di Pechino 世界知识出版社 (meglio conosciuta con la dicitura

---

21° secolo), «中国社会科» (China Social Sciences News), 29 giugno 2017 ([http://ex.cs-sn.cn/zx/bwyc/201706/t20170629\\_3563778.shtml](http://ex.cs-sn.cn/zx/bwyc/201706/t20170629_3563778.shtml)).

inglese di World Knowledge Press) nel 1957<sup>5</sup>. Tuttavia, dalla fine degli anni Cinquanta sino ai primi anni Ottanta, le frizioni politiche ed ideologiche tra l'Unione Sovietica e la Repubblica Popolare Cinese hanno avuto anche l'effetto di interrompere la distribuzione di testi e pubblicazioni considerati politicamente e ideologicamente in contrasto con la linea maoista<sup>6</sup>.

A partire dal 1978, con l'avvio della cosiddetta "politica di riforma e apertura" voluta dalla nuova dirigenza del partito comunista cinese guidata da Deng Xiaoping, il successore di Mao Zedong, riprende il flusso di pubblicazioni inerenti il pensiero politico-filosofico marxista di matrice occidentale. È così che arriva, nel 1981, la traduzione e pubblicazione del lavoro di Perry Anderson del 1976, *Considerations on Western Marxism* per la casa editrice del popolo di Pechino<sup>7</sup>. A questa segue nel 1988 la traduzione del lavoro di James Joll del 1977, *Gramsci*, che nella traduzione in cinese acquisisce il titolo di "西方马克思主义的鼻祖—葛兰西 (L'iniziatore del "marxismo occidentale" – Gramsci)<sup>8</sup>. In quegli stessi anni viene anche pubblicata la traduzione in cinese dell'opera biografica di Giuseppe Fiori (dalla versione inglese), come pure l'opera *Togliatti su Gramsci* a cura di Ernesto Ragionieri, l'opera *Antonio Gramsci. Sulla letteratura* e una prima selezione degli scritti politici tradotti dalla versione inglese di Quentin Hoare<sup>9</sup>. Successivamente, nel 1992, l'Ufficio Centrale per le traduzioni di Marx, Engels,

---

<sup>5</sup> Chen Xueming (陈学明), *西方马克思主义在中国的历程与影响研究*, 上册, (Ricerca sull'influenza del marxismo occidentale in Cina, primo volume), Tianjin, Casa editrice del popolo di Tianjin, 2020, p. 136.

<sup>6</sup> Si veda Marie Claire Bergère, *La Repubblica popolare cinese (1949-1999)*, Bologna, Il Mulino, 2000.

<sup>7</sup> Perry Anderson, *Considerations on Western Marxism*, London, NLB, 1976; Perry Anderson, *Considerations on Western Marxism*, trad. Gao Kuo, Pechino, Casa editrice del popolo, 1981.

<sup>8</sup> James Joll, *Gramsci*, London, Fontana Modern Masters, 1977; James Joll (詹约尔), "西方马克思主义"的鼻祖—葛兰西 (L'iniziatore del "marxismo occidentale" – Gramsci), trad. Hao Qirui (郝其睿), Casa editrice popolare dello Hunan, 1988.

<sup>9</sup> Giuseppe Fiori (朱塞佩费奥里), *Biografia su Gramsci* (葛兰西传), Pechino, Casa editrice del popolo, 1983; Ernesto Ragionieri (a cura di) ([意] 恩内斯托拉焦尼埃里编), *Togliatti su Gramsci* (陶里亚蒂论葛兰西), trad. Yuan Huaqing; Yang Guoshun; Wu Ze'en; Wang Ganqing (译者: 袁华清; 杨国顺; 吴泽恩; 王干清), *Serie: Traduzioni di lavori accademici politologici moderni selezionati* (丛书: 现代外国政治学术著作选译), Pechino, Casa editrice del popolo, 1983; *Antonio Gramsci. Sulla letteratura* (葛兰西论文学), trad. Lu Tongliu (吕同六), Pechino, Casa editrice del popolo, 1983; Antonio Gramsci, *Selections from the Political Writings 1910-1920*, Quentin Hoare (ed.), John Matthew (trad.), Lawrence and Wishart, 1977; Antonio Gramsci (安东尼奥葛兰西), *政治著作选 (一)*, trad. Mao Yunze & Co. (毛韻澤等譯), Casa editrice Yuan liu, 1982.

Lenin e Stalin, l'istituzione della Repubblica Popolare Cinese formalmente incaricata di tradurre e divulgare il materiale relativo al movimento comunista internazionale, pubblica la traduzione in cinese di una selezione di scritti di Gramsci dal 1916 al 1935<sup>10</sup>, mentre nel 2000 viene pubblicata la versione più recente della traduzione cinese dei Quaderni per la *China Social Science Press* sempre in forma parziale<sup>11</sup>. Risale, invece, al 1990, la traduzione dall'inglese di *La filosofia della prassi* ad opera del curatore e traduttore, lo studioso marxista Xu Chongwen che può essere considerato l'iniziatore degli studi gramsciani in Cina<sup>12</sup>.

Il lavoro di traduzione in cinese degli scritti di Gramsci o delle opere gramsciane si è intensificato nel corso del primo ventennio del III millennio. Nel 2006 è uscita la traduzione de *Il moderno principe* da parte di Chen Yue per la casa editrice del popolo di Shanghai. Tra il 2007 e il 2008, Tian Shigang si è occupato della traduzione in lingua cinese (dall'italiano) delle lettere di Antonio Gramsci, sia di quelle scritte durante il periodo carcerario sia di quelle scritte precedentemente. La prima raccolta è contenuta nel volume dal titolo 狱中书 (Lettere dal carcere) per la casa editrice del popolo di Pechino. La seconda è contenuta nel volume intitolato 火与玫瑰 (Fuoco e rosa), una raccolta di 189 lettere scritte tra il 1908 e il 1926, sempre per la casa editrice del popolo di Pechino. Nel 2008, Li Pengcheng ha, invece, curato l'uscita del volume 葛兰西文选 (Una selezione dei lavori di Gramsci) per la stessa casa editrice<sup>13</sup>.

Contestualmente all'aumento del numero di traduzioni e pubblicazioni, sono stati organizzati diversi cicli di seminari all'interno dei circoli accademici cinesi. Nel 2012 l'Università di legge ed economia di Zhongnan (Wuhan) ha organizzato un incontro sul pensiero di Antonio Gramsci alla presenza di studiosi da più di dieci centri di ricerca e

---

<sup>10</sup> L'Ufficio Centrale per le traduzioni della Repubblica Popolare Cinese (中华人民共和国中央编译局) (trad. e a cura di), *Antologia gramsciana 1916-1935* (葛兰西文选), Pechino, Casa editrice del popolo, 1992.

<sup>11</sup> Antonio Gramsci (安东尼奥葛兰西), *Quaderni del carcere* (狱中札记), trad. Cao Leiyu, Li Jiang, Xi Zhang (曹雷雨,姜丽,张跃), Pechino, Casa editrice scienze sociali Cina, 2000.

<sup>12</sup> Antonio Gramsci, *Selection from the Prison's Notebooks. The Philosophy of Praxis*, London: Lawrence and Wishart 1971; Antonio Gramsci (安东尼奥葛兰西), *La filosofia della prassi* (实践哲学), trad. Xu Chongwen (徐崇温), Chongqing, Casa editrice del popolo di Chongqing, 1990.

<sup>13</sup> Li Pengcheng (李鹏程), 葛兰西文选 (Una selezione dei lavori di Gramsci), Pechino, Casa editrice del popolo, 2008.



università, inclusa l'Accademia cinese di scienze sociali, e le prestigiose università Qinghua e Fudan. Nel 2016, proprio l'Università Fudan di Shanghai ha organizzato un seminario dal titolo "Dialogo tra Gramsci e Althusser" con la partecipazione di studiosi cinesi e stranieri<sup>14</sup>.

### 3. Il rinnovamento degli studi gramsciani in/sulla Cina

#### 3.1 La prima trasformazione: Gramsci da "marxista occidentale" a figura chiave del movimento comunista internazionale

Al principio degli anni Ottanta, gli studi gramsciani in Cina sono totalmente incentrati su questioni di natura filosofica e si sviluppano intorno al concetto di "marxismo occidentale" ereditato dalle prime traduzioni dei lavori di Perry Anderson e sviluppato, inizialmente, attraverso gli studi filosofici di Xu Chongwen, suo principale interprete e diffusore, che nel 1982 pubblica una curatela dal titolo *Marxismo occidentale* per la casa editrice del popolo di Tianjin<sup>15</sup>. Le traduzioni delle opere di Anderson e i lavori dello studioso marxista Xu hanno avuto un impatto determinante nell'accendere un dibattito interno che si è lungamente interrogato sull'essenza marxista o meno del pensiero gramsciano. Xu Chongwen è il capostipite della corrente filosofica che ha messo in dubbio il marxismo di Gramsci, inserendo il filosofo all'interno di ciò che, con accezione negativa, viene indicato come "marxismo occidentale" (o "non-marxismo"). Tian Shigang è invece tra quegli intellettuali che hanno dato avvio ad una confutazione, su solide basi filologiche, delle tesi emerse con Xu rivalutando la portata e la sostanza marxiste del pensiero gramsciano e attribuendo al filosofo quel ruolo di innovatore del marxismo, oggi condiviso, in particolare grazie al disvelamento della falsa dicotomia tra teoria e prassi e allo sviluppo del concetto di egemonia<sup>16</sup>. All'interno del medesimo filone, si sviluppa dunque una corrente filosofica antagonista che considera le tesi di Xu come il frutto di una decontestualizzazione e conseguente distorsione del pensiero originario gramsciano<sup>17</sup>.

---

<sup>14</sup> Tian Shigang (田时纲), *21世纪葛兰西研究在中国*.

<sup>15</sup> Xu Chongwen (徐崇温) (a cura di), *西方马克思主义*, (Marxismo occidentale), Tianjin, Casa editrice del popolo di Tianjin, 1982.

<sup>16</sup> Si vedano Tian Shigang, *Studi gramsciani in Cina*; Tian Shigang (田时刚), 葛兰西 "西方马克思主义者的" 吗? (Gramsci è un marxista occidentale?), «教学与研究», novembre 2008, pp. 33-43; Tian Shigang (田时纲), *21世纪葛兰西研究在中国*.

<sup>17</sup> Si menzionano a tal proposito anche Mao Yunze e Yang Haifeng. Mao Yunze (毛韵泽), *葛兰西: 政治家、囚徒和理论家* (Gramsci politico, prigioniero e teorico), Pechino, Casa editrice Qiushi, 1987; Yang Haifeng, *La filosofia della prassi e l'egemonia*, Pechino, Casa editrice Università di Pechino, 2009. Si veda anche Liu Xin, *Gramsci's Presence*

La discussione su questo aspetto della figura gramsciana non sembra tuttavia essere ancora esaurita nel contesto cinese<sup>18</sup>. Pur non essendo tra le parole chiave più presenti a livello quantitativo nelle pubblicazioni in lingua cinese mappate nel corso di questa ricerca, vale la pena soffermarsi brevemente sulla definizione di ‘marxista occidentale’ ancora attribuita a Gramsci da molti studiosi cinesi. Dal 1986 a oggi, nel database gestito dal CNKI si trovano 99 studi su Gramsci identificati con la parola chiave ‘marxismo occidentale’ (西方马克思主义). Poiché soltanto 16 di questi risalgono all’ultimo decennio, si potrebbe pensare a un progressivo calo di interesse per la *querelle*. Tuttavia, solo nei primi otto mesi del 2021 sei delle 47 pubblicazioni indicizzate con la parola chiave ‘Gramsci’ utilizzano o riflettono nuovamente su tale definizione, giustificando il recupero di riflessioni sul tema che risalgono a una decade fa<sup>19</sup>.

Si può intuire che il dibattito filosofico, che ancora oggi caratterizza questo filone di ricerca, affonda le radici nel dissidio ideologico summenzionato tra marxismo cinese e marxismo tradizionale, il quale dissidio, a sua volta, è da considerare profondamente intrecciato alla spaccatura politica che ha contrapposto la RPC all’URSS. L’inclusione di Antonio Gramsci all’interno di un grande calderone di “marxisti occidentali” è equivalso, complice l’interruzione di qualsiasi flusso di idee, pubblicazioni e comunicazioni, a creare, anche politicamente, una divisione tra il pensiero marxista che andava sviluppandosi in Cina attraverso la linea maoista e i rappresentanti di un marxismo (definito “non-marxismo”) che venivano percepiti come colpevoli di aver ripudiato gli ideali rivoluzionari e di aver scelto di non osservare più le società e le relazioni internazionali attraverso prospettive di classe, abbandonando dunque la strada materialista. Si ricordano, a tal proposito, i ben noti editoriali del *Quotidiano del popolo* del 1962 e del 1963 diretti in particolare a Palmiro Togliatti e ad “alcuni esponenti del PCI”<sup>20</sup>.

---

*in China*, p. 78.

<sup>18</sup> Questo brano, la raccolta dei dati riferiti alla definizione di ‘marxista occidentale’ e la loro analisi sono opera di Emma Lupano.

<sup>19</sup> Liu Xin, *Gramsci’s presence in China*, pp. 69–80 p. 75; Enrico Lobina, *La penetrazione del pensiero di Antonio Gramsci in Cina*, pp. 323–335.

<sup>20</sup> *Le divergenze tra il compagno Togliatti e noi* (editoriale del Quotidiano del popolo del 31 dicembre 1962). *Ancora sulle divergenze tra il compagno Togliatti e noi* (editoriale del Quotidiano del popolo del febbraio 1963). *Alcuni importanti problemi del leninismo nel mondo contemporaneo*, Pechino, Casa editrice lingue estere (ristampa della casa editrice Nuova Cultura), 1963.



Attualmente il presunto non-marxismo di Antonio Gramsci non viene solo confutato a livello filologico, vi è infatti un'altra corrente all'interno degli studi gramsciani *in* e *sulla* Cina che tende a re-inserire Antonio Gramsci concettualmente e storicamente all'interno del movimento comunista internazionale in quanto solo in questo modo si ritiene di "poter cogliere con precisione e comprendere a fondo le sue teorie"<sup>21</sup>. La riflessione centrale che caratterizza e accomuna gli intellettuali cinesi, quelli cinesi della diaspora e gli intellettuali stranieri, che a geometrie variabili rientrano in questa corrente, è l'esistenza di una affinità concettuale tra le teorie del pensatore sardo e le teorie e la pratica dei rivoluzionari cinesi durante il corso degli anni Venti e Trenta. Tra le due guerre (1918-1937) erano in corso accesi dibattiti rivoluzionari che accomunavano i paesi da un estremo all'altro del globo.

Si rintraccia un'elaborazione embrionale di tale prospettiva già tra gli anni Cinquanta e Settanta in John Cammett, Nigel Todd e George Thomson<sup>22</sup>, la quale viene ripresa al principio degli anni Ottanta da Arif Dirlik e successivamente da studiosi cinesi. Nel 1957, Thomson accenna alla possibile vicinanza tra Gramsci e Mao nella concettualizzazione e messa in pratica dell'unità tra teoria e prassi. Nel 1967, Cammett in una nota del suo lavoro *Antonio Gramsci and the Origins of Italian Communism* sostiene che tra Gramsci e Mao ci siano delle similitudini interessanti: "[...] the working theories of Chinese Communism, as developed by Mao Tse-Tung, are sometimes quite Gramscian in character". L'intellettuale riconosce in Gramsci e Mao due figure chiave marginalizzate del movimento comunista internazionale: l'uno perché recluso e l'altro perché marginalizzato dalla politica estera sovietica. Sul piano dei contenuti le visioni del processo rivoluzionario, del ruolo delle masse contadine, degli intellettuali e della borghesia "nazionale" mostrano una vicinanza concettuale tra i due teorici-rivoluzionari<sup>23</sup>. Nel 1977, Todd sostiene che Gramsci e Mao condividessero alcune tendenze di pensiero e che entrambi nel periodo tra le due guerre avessero elaborato un'analisi delle sovrastrutture ideologiche<sup>24</sup>. Nel 1983, lo sto-

---

<sup>21</sup> Tian Shigang (田时纲), 21世纪葛兰西研究在中国.

<sup>22</sup> John Cammett, *Antonio Gramsci and the Origins of Italian Communism*, Stanford, Stanford University Press, 1967; Nigel Todd, *Ideological Superstructure in Gramsci and Mao Tse-Tung*, «Journal of the History of Ideas», gennaio-marzo 1974, vol. 35, n. 1, pp. 148-156; George Thomson, *Gramsci*, «Marxism Today», novembre 1957, p. 61.

<sup>23</sup> John Cammett, *Antonio Gramsci and the Origins of Italian Communism*, Stanford, Stanford University Press, 1967, pp. 177-8.

<sup>24</sup> Per un approfondimento sulle linee teoriche del maoismo: Enrica Collotti Pi-

rico e sinologo turco-americano Arif Dirlik prosegue nell'elaborazione di questa tesi e affronta in maniera problematica il nodo dell'ortodossia marxista e della teoria rivoluzionaria sostenendo che proprio perché il marxismo di Mao risulta tanto controverso quanto il marxismo di Gramsci, il confronto tra i due deve essere considerato estremamente costruttivo per l'avanzamento sia teorico che pratico del processo rivoluzionario in quanto «it refocuses attention from abstract, ahistorical questions of orthodoxy to questions on revolutionary practice and its implications for theory»<sup>25</sup>. Tra i vari aspetti, Dirlik sottolinea che Mao e Gramsci avevano in comune la tensione verso una conciliazione tra i presupposti universalistici del marxismo e la necessità di adattarlo alle circostanze, alla cultura, alle società locali. Secondo Dirlik, Gramsci teorizza come costruire un pensiero marxista egemonico mentre Mao lo mette in pratica con il processo di sinizzazione del marxismo. Entrambi si mostrano consapevoli sia della relazione dialettica tra la coscienza rivoluzionaria e la coscienza sociale e culturale, sia della necessità di integrare il partito comunista non solo con la classe operaia ma anche con le altre classi, e infine, del fatto che questo avrebbe comportato un'attenuazione dell'enfasi rivoluzionaria socialista. Nessuno dei due, a detta di Dirlik, è stato poi in grado di proporre una soluzione ma entrambi hanno avuto il pregio di pensare alla rivoluzione come un processo dialettico.

Alla fine degli anni Novanta, Kang Liu, intellettuale cinese diasporico basato principalmente negli Stati Uniti, elabora un pensiero simile avvicinando il pensiero di Gramsci sia a Mao sia alla figura del militante rivoluzionario e intellettuale critico marxista Qu Qubai: «... Gramsci was not alone in thinking of hegemony and cultural revolution. Chinese Marxists, Qu Qiubai (1899-1935) and Mao Zedong first in 1920s and 1930s, at roughly the same time that Gramsci reflected upon hegemony and culture»<sup>26</sup>. Kang Liu, in particolare, nota la preoccupazione simile di Antonio Gramsci per la questione meridionale e di Mao Zedong e

---

schel, *La Cina rivoluzionaria: esperienze e sviluppi della "rivoluzione ininterrotta"*, Torino, Einaudi, 1965; e *Su alcune interpretazioni della figura di Mao Tse-Tung*, «Studi storici», vol. VI, n. 4, ottobre-dicembre 1965, pp. 749-84; Alessandro Russo, *Cultural Revolution and Revolutionary Culture*, Durham, Duke University Press, 2020.

<sup>25</sup> Arif Dirlik, *The Predicament of Marxist Revolutionary Consciousness: Mao Zedong, Antonio Gramsci, and the Reformulation of Marxist Revolutionary Theory*, «Modern China», aprile 1983, vol. 9, n. 2, p. 184.

<sup>26</sup> Kang Liu, *Hegemony and Cultural Revolution*, «New Literary History», vol. 28, n. 1, Winter 1997 (Cultural Studies: China and the West), p. 69.

Qu Qiubai per la questione agraria in Cina e la necessità di una rivoluzione contadina che in Cina viene effettivamente messa in pratica a partire dalla fine degli anni Venti. Inoltre, sempre secondo Kang Liu, Qu Qubai affrontava in maniera critica quella che lui riteneva essere l'egemonia del pensiero occidentale sulla concettualizzazione della modernità nella Cina all'epoca del movimento culturale del 4 maggio 1919. Descriveva tale movimento come essenzialmente borghese nella sua caratterizzazione e con forti influenze occidentali<sup>27</sup>. Era critico anche rispetto ai marxisti cinesi dell'epoca troppo imbevuti di cultura urbana e poco attenti alle dinamiche e alle necessità delle aree rurali. L'enfasi che Qu Qubai riponeva sulla necessità di costruire una cultura popolare proletaria che inglobasse anche la classe rurale, viene avvicinata da Kang Liu al concetto di nazionale-popolare gramsciano, elemento fondamentale per il processo di costruzione di una egemonia rivoluzionaria. Come nell'analisi di Dirlik, anche in questa di Kang Liu emerge la vicinanza sia teorica che pratica dei rivoluzionari marxisti cinesi degli anni Venti e Trenta al concetto gramsciano di egemonia. Kang Liu osserva che Qu Qubai usava l'espressione *lingxiuquan* o *lingdaoquan* ("leadership") per indicare un concetto simile a quello di egemonia nel pensiero di Gramsci. Oltre a ciò, Qu Qubai, in maniera non dissimile da Antonio Gramsci, sosteneva che l'azione degli intellettuali insieme alla lingua e ai linguaggi (che per tale ragione andavano riformati e semplificati), avessero un ruolo chiave nel processo di costruzione dell'egemonia del pensiero marxista. Come Gramsci, inoltre, Qu verrà arrestato dal partito nazionalista cinese ma, invece di trascorrere lungo tempo in carcere, verrà giustiziato pochi mesi dopo l'arresto nel 1935<sup>28</sup>.

---

<sup>27</sup> Il movimento del 4 maggio 1919 è stato un movimento studentesco spontaneo, estesosi anche alla borghesia e agli operai delle grandi città cinesi dell'epoca, diretto principalmente contro il trattato di Versailles che soddisfaceva le mire espansionistiche nipponiche sulla Cina concedendo al Giappone il diritto di successione alla Germania in tutte le concessioni e zone di influenza da questa possedute prima del I conflitto mondiale. Tale avvenimento mise in moto una trasformazione culturale del tutto eccezionale che travolse l'élite intellettuale cinese, rendendo il 1919 un anno di importanza straordinaria per la storia della Cina contemporanea. Il movimento mise in rilievo le grandi potenzialità del dialogo tra gli intellettuali e le masse e produsse una diffusione significativa dei concetti di matrice occidentale come "democrazia"; "socialismo"; "Stato-nazione"; "scienza"; "razionalismo"; "liberalismo". Si veda Fabio Lanza, *Behind the Gate. Inventing Students in Beijing*, New York, Columbia University Press, 2010.

<sup>28</sup> Kang Liu, *Hegemony and Cultural Revolution*, pp. 69-86.

Nel 2010, questi temi vengono ripresi da Cheung Lik-kwan, studioso della Chinese University of Hong Kong. L'analisi di Cheung è un'analisi da storico della filosofia. Egli propone una lettura che mira a tracciare il percorso compiuto dal concetto di egemonia, basandosi anche sugli scritti di Perry Anderson. Cheung riferisce che sia Antonio Gramsci sia Qu Qubai erano presenti al IV congresso dell'Internazionale comunista a Mosca nel 1922. Riferisce altresì che quella fu la prima volta in cui venne internazionalizzato l'utilizzo, da parte dei rivoluzionari russi, di un concetto di egemonia (del proletariato rispetto alle classi ad esso alleate nella lotta contro il capitalismo) di derivazione leniniana. Le elaborazioni successive di Antonio Gramsci e anche di Qu Qubai e Mao Zedong avrebbero dunque nella Terza Internazionale e nel Leninismo le proprie e, perciò, comuni 'matrici politico-teoretiche'. A sostegno delle sue tesi, Cheung sottolinea le abilità di traduttore di Qu, dal russo al cinese, e le sue conoscenze pregresse del dibattito leniniano sul concetto di egemonia che, nella lingua russa, veniva indicata col termine di *gegemoniya*. Secondo lo studioso, la prima volta in cui Qu pare riferirsi esplicitamente al concetto di egemonia, intesa in termini gramsciani, è stato lungo il periodo del cosiddetto primo fronte unito tra i comunisti e i nazionalisti cinesi in funzione dell'unità del paese e della sconfitta del feudalesimo (1923-1927). In quell'occasione Qu, rifletté, infatti sulla lotta interna al primo fronte unito in cui sostanzialmente si giocava una partita per l'egemonia del movimento, tra il proletariato e la borghesia<sup>29</sup>.

Nel 2020, le teorizzazioni di Cheung Lik-Kwan vengono riprese da Pu Wang, professore di letteratura cinese alla Brandeis University negli Stati Uniti, che sottolinea che qualora si voglia utilizzare, in maniera scientificamente solida, il pensiero gramsciano come chiave di lettura della Cina contemporanea, non si può prescindere da una riflessione critica sul mancato incontro, la cui contemporaneità è spesso trascurata, tra Gramsci e il movimento rivoluzionario cinese degli anni Venti e Trenta in quanto «processo radicale di ri-orientamento strategico e di sperimentazione»<sup>30</sup>.

Questa rivalutazione della figura e del pensiero di Antonio Gramsci è presente anche all'interno del contesto accademico della Repubblica

---

<sup>29</sup> Cheung Lik-Kwan, 現代君主與有機知識份子—論瞿秋白、葛蘭西與「領袖權」理論的形成, 現代中文學刊, (Il moderno principe e l'intellettuale organico: su Qu Qubai, Gramsci e l'origine della teoria dell'egemonia (leadership)), «現代中文學刊», (Letteratura cinese moderna), vol. 1, 2020, pp. 35-60.

<sup>30</sup> Pu Wang, *Gramsci and the Chinese Left: Reappraising a Missed Encounter*, p. 207.

Popolare Cinese. Lo spessore e i toni della teorizzazione paiono, tuttavia, differenti. Pan Xihua, ricercatrice presso l'Accademia cinese di scienze sociali presso il Dipartimento di ricerca sul movimento comunista internazionale, sottolinea il ruolo di avanguardia del partito nel pensiero gramsciano e in quello maoista e il ruolo dell'istruzione come mezzo importante per rafforzare il partito stesso<sup>31</sup>. Allo stesso tempo, Bao Yi, partendo da una comparazione fra Gramsci e Lenin, sottolinea l'importanza della costruzione dell'egemonia del partito sia sul piano politico sia su quello culturale<sup>32</sup>. Come si evidenzierà nel paragrafo successivo, nell'accademia cinese questo lungo processo di rivalutazione del pensiero di Gramsci si è tradotto, in particolare, in un'attenzione significativa per la categoria di egemonia sia da un punto di vista teorico che pratico.

### *3.2 La seconda trasformazione: la rilettura di Gramsci (focus sull'egemonia)*

Questa sezione si concentra su ciò che è apparso, in lingua cinese, in pubblicazioni di autori cinesi attivi in ambito accademico nel territorio della Repubblica popolare dal 2011 a oggi, e si propone di identificare le tendenze generali della produzione su Gramsci in Cina da un punto di vista quantitativo e di contenuto, evidenziando le linee di indagine dominanti negli ultimi dieci anni. L'obiettivo è quello di fornire un panorama d'insieme da cui partire per futuri approfondimenti su aspetti concettuali e linguistici del dibattito accademico più contemporaneo su Gramsci in Cina.

La ricerca per questa parte si è avvalsa principalmente del già citato database gestito dal CNKI, dove sono generalmente pochi i lavori monografici consultabili – nessuno nel caso di questa ricerca. Per tale motivo, l'analisi presentata in questa sezione non include contributi su Gramsci pubblicati in volume negli ultimi dieci anni da accademici cinesi attivi in Cina, né testi in lingua cinese pubblicati al di fuori della Repubblica popolare. Si è inoltre deciso di non includere nell'analisi tesi dottorali e atti di convegno. Il database è stato interrogato con

---

<sup>31</sup> Pan Xihua (潘兴华), è specializzata in filosofie straniere e filosofia marxista presso la Renmin University. Pan Xihua, (潘兴华), 葛兰西文化领导权思想研究, (Ricerca sul concetto gramsciano di egemonia culturale), Casa editrice letteratura sulle scienze sociali, 2012.

<sup>32</sup> Bao Yi (包毅), 列宁与葛兰西意识形态理论比较及其启示 (Confronto tra le teorie ideologiche di Lenin e Gramsci e il suo illuminismo), «中国论文网», (China Paper Network), n. 1, 2012.

la parola chiave 'Gramsci' (葛兰西) con l'obiettivo di valutare sia gli aspetti quantitativi che quelli qualitativi più generali degli studi gramsciani in lingua cinese nella Cina di oggi.

Oltre ai testi che si auto-identificano con parole chiave che alludono alla volontà di fornire una nuova comprensione dei più vari aspetti del pensiero gramsciano, si può affermare che rientrano in un filone di generale 'rilettura' dell'opera dello studioso sardo anche numerosi altri lavori che, negli ultimi dieci anni, si sono sforzati di applicare i concetti gramsciani alla realtà contemporanea cinese quali strumenti per comprendere e interpretare le problematiche nazionali e internazionali e per proporre strategie e soluzioni ai problemi della politica e della società.

Dal punto di vista tematico, attenendosi alle parole chiave con cui gli stessi autori dei contributi accademici li hanno identificati, dal 1986 in avanti l'attenzione dei ricercatori cinesi appare concentrata in massima parte sul tema dell'egemonia culturale<sup>33</sup> (478 studi). Il numero corrisponde ad assai più del doppio degli studi dedicati rispettivamente ai concetti di ideologia (191 contributi), società civile (152), intellettuali (117) e *praxis* (74). Vi sono poi 58 contributi che contengono, tra le parole chiave, espressioni che implicano la proposta di una revisione, di un aggiornamento o di una interpretazione in ottica attuale dei concetti gramsciani, come 'valore contemporaneo' (当代价值), 'significato attuale' (当代意义) e 'lettura contemporanea' (当代启示). Appare comunque evidente, analizzando un campione dei contributi nella loro interezza, che gli studi che propongono una reinterpretazione o un'applicazione dei concetti gramsciani alla realtà cinese contemporanea non si limitano a quelli classificati con tali parole chiave (fig. 2).

---

<sup>33</sup> In cinese le parole chiave utilizzate per fare riferimento al concetto di egemonia culturale sono in realtà varie, a causa del vivace dibattito, non ancora risolto, che ha visto gli studiosi confrontarsi sulla scelta del termine migliore per tradurre il significato profondo del concetto gramsciano. Si veda il prossimo sotto-paragrafo per un breve resoconto di tale dibattito. Pertanto, sebbene in questo contributo si faccia riferimento alla "parola chiave egemonia culturale", il conteggio si fonda sulla somma di tutte le parole chiave che, in cinese, rimandano a questo concetto.

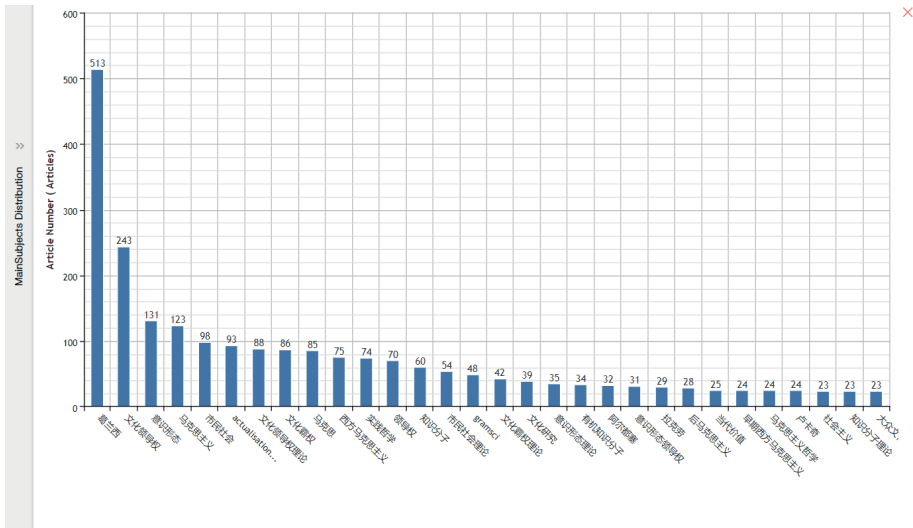


Fig. 2: Parole chiave identificative dei contributi su Gramsci pubblicati tra il 1986 e il 2021 (fonte: CNKI.net)<sup>34</sup>

Concentrandosi invece sull'ultimo decennio, si rilevano in totale 1261 studi pubblicati tra il 2011 e l'agosto del 2021. La produzione più corposa risale al 2015 (185) e al 2017 (171), mentre nel 2020 si registra il primo sensibile calo della decade (85 pubblicazioni). Il 2021, con 47 pubblicazioni registrate fino all'inizio del mese di agosto, potrebbe attestarsi su numeri simili (fig. 3).

Sul fronte dei contenuti, il tema dell'egemonia culturale appare dominante anche nella decade 2011-2021 (350), seguito da ideologia (124), intellettuali (79), *praxis* (41) e società civile (31). Parole chiave legate al concetto di revisione e aggiornamento identificano 47 contributi, mostrando una continuità nella ricerca di riletture attuali del pensiero di Gramsci (fig. 4).

<sup>34</sup> Da sinistra a destra, le voci presenti nel grafico alla fig. 2 sono: Gramsci, egemonia (*lingdaoquan*) culturale, ideologia, marxismo, società civile, *actualisation*, teoria dell'egemonia (*lingdaoquan*) culturale, egemonia (*baquan*) culturale, Marx, marxismo occidentale, filosofia della prassi, intellettuale, egemonia (*lingdaoquan*), intellettuale, teoria della società civile, Gramsci, teoria dell'egemonia (*baquan*) culturale, ricerca culturale, teoria dell'ideologia, intellettuale organico, Althusser, egemonia (*lingdaoquan*) ideologica, Laclau, post-marxismo, valore moderno, fase iniziale del marxismo occidentale, filosofia marxista, Lukács, socialismo, teoria degli intellettuali, cultura di massa.



*Il rinnovamento degli studi gramsciani in/sulla Cina*

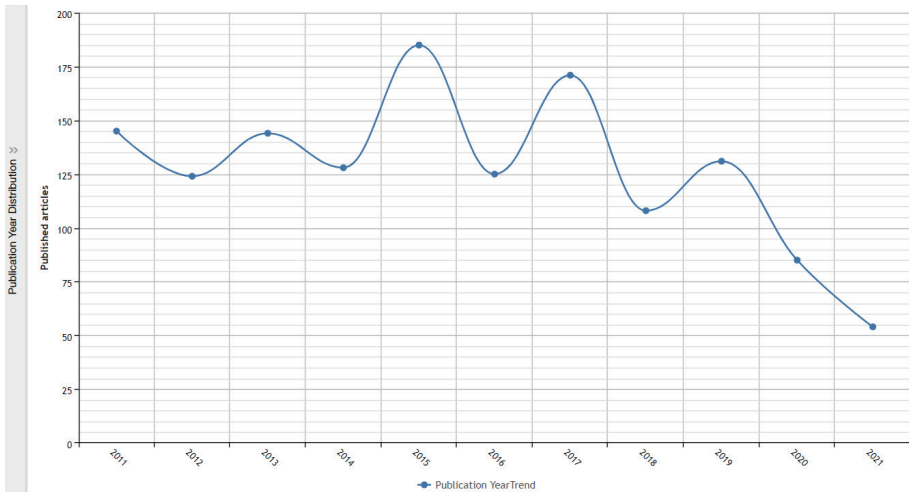


Fig. 3: Numero di pubblicazioni su Gramsci dal 1986 al 2021 (fonte: CNKI.net)

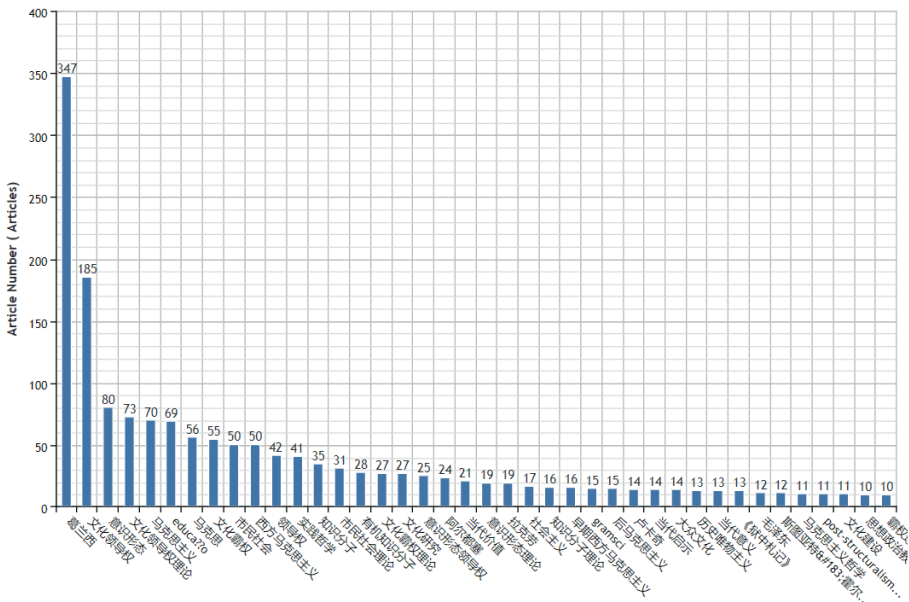


Fig. 4: Parole chiave identificative dei contributi su Gramsci pubblicati tra il 2011 e il 2021 (fonte: CNKI.net)<sup>35</sup>

<sup>35</sup> Da sinistra a destra, le voci presenti nel grafico alla fig. 4 sono: Gramsci, egemonia culturale, ideologia, teoria dell'egemonia (lingdaoquan) culturale, marxismo, education, Marx, egemonia (baquan) culturale, società civile, marxismo occidentale, egemonia (lingdaoquan), filosofia della prassi, intellettuali, teoria della società civile, intellettuale organico, teoria dell'egemonia (baquan) culturale, ricerca culturale, egemo-



Poiché l'analisi quantitativa dei contributi indicizzati su CNKI ha evidenziato che la parola chiave 'egemonia culturale' è stata di gran lunga la più utilizzata per identificare gli studi su Gramsci pubblicati in Cina anche dal 2011 a oggi, questo e i prossimi sotto-paragrafi si propongono di fornire alcuni esempi delle reinterpretazioni e degli utilizzi di tale concetto in chiave contemporanea riscontrabili nei testi raccolti. Ciò pur nella consapevolezza della sproporzione da alcuni denunciata tra la sovra-rappresentazione di tale tema nel dibattito cinese e la posizione che esso riveste nella costellazione concettuale gramsciana<sup>36</sup>.

La particolare attenzione ricevuta dal tema in ambito intellettuale cinese si può spiegare sia con un genuino interesse per il ruolo che gli intellettuali possono rivestire a livello politico e sociale, sia con le istanze della politica nazionale. La ricerca accademica in Cina, infatti, per scelta o per mancanza di alternative, si muove spesso in linea con le urgenze e gli obiettivi del corso politico interno. In riferimento agli studi gramsciani, è già stato rilevato come alcuni concetti del pensatore sardo siano entrati da tempo a far parte dell'arsenale discorsivo del Partito comunista cinese. Quello di egemonia culturale fu uno dei primi ad apparire nei discorsi ufficiali dei massimi esponenti del PCC quando, nel 2002, il segretario generale uscente Jiang Zemin, nel suo discorso al XVI Congresso del partito, presentò il suo 'importante pensiero delle tre rappresentatività' (三个代表重要思想)<sup>37</sup>. Da allora, come

---

nia (*lingdaoquan*) ideologica, Althusser, valore moderno, teoria dell'ideologia, Laclau, socialismo, teoria degli intellettuali, stadio iniziale del marxismo occidentale, Gramsci, post-marxismo, Lukács, lezione moderna, materialismo storico, significato moderno, quaderni dal carcere, Mao Zedong, filosofia marxista, post-strutturalismo, costruzione della cultura, Stuart Hall, educazione politico/ideologica.

<sup>36</sup> Tian Shigang, *Il termine 'egemonia' nell'edizione cinese dei 'Quaderni'*, in Fabio Frosini, Francesco Giasi (a cura di), *Egemonia e modernità. Gramsci in Italia e nella cultura internazionale*, Roma, Viella, 2019, p. 443; Caterina, *Gramsci in China*, p. 13.

<sup>37</sup> Liu X., *Gramsci's presence in China*, p. 78. Il "pensiero delle tre rappresentatività" di Jiang Zemin, come altri slogan teorici espressi dai leader precedenti e successivi, è stato incorporato nello Statuto del PCC e inserito nel preambolo della Costituzione cinese. La nuova formula politica, volta ad ampliare la base di consenso del PCC, assegna al partito il compito di rappresentare, oltre alla classe lavoratrice, anche "le esigenze di sviluppo delle forze produttive più avanzate, gli orientamenti della cultura più avanzata e gli interessi fondamentali della 'larga maggioranza della popolazione'" (Alessandra C. Lavagnino, Bettina Mottura, *Cina e modernità. Cultura e istituzioni dalle Guerre dell'oppio a oggi*, Carocci, Roma, 2016, p. 146). La svolta è sostanziale: pur ribadendo la propria attenzione al popolo, il PCC inaugura così una fase di cooptazione di due gruppi sociali tradizionalmente poco vicini al partito, intellettuali e imprenditori. Una mossa che, chiamando in causa le élite, considerate utili al progetto di modernizzazione del paese, mira sia ad aumentare l'influenza del partito nella società, sia a

dimostrano le continue citazioni proposte dagli stessi studiosi cinesi nei propri contributi, l'egemonia culturale torna regolarmente nelle parole dei dirigenti.

La riscoperta di Gramsci da parte dell'accademia cinese è stata quindi alimentata e allo stesso tempo continua ad alimentare l'attenzione della leadership verso il concetto di egemonia culturale, che è percepito come potenzialmente utile per giustificare e argomentare scelte e orientamenti passati, presenti e futuri del 'socialismo con caratteristiche cinesi' (有中国特色社会主义) e del 'sogno cinese' (中国梦)<sup>38</sup>. Oggi in Cina si studia dunque Gramsci, e il concetto di egemonia culturale in particolare, soprattutto per applicarlo alla politica contemporanea. Questa tendenza, emersa a partire dagli anni Duemila, appare ancora più marcata nell'ultimo decennio. L'intento, nei contributi esaminati in questo studio, è servirsi di tali concetti come conferma della bontà della linea politica del PCC o come risorsa strategica per guidare la leadership nella realizzazione dei suoi obiettivi, senza che venga però mai messa in discussione la legittimità del partito a governare o la correttezza di fondo dei suoi orientamenti.

In questa 'missione' etero- e auto-attribuita, gli intellettuali cinesi incarnano un ibrido tra il modello tradizionale dell'intellettuale confuciano – che utilizza il proprio sapere e le proprie competenze per consigliare i governanti, motivato da quella che Davies ha definito una tendenza alla 'preoccupazione patriottica'<sup>39</sup> – e lo stesso modello di

---

sminare lo sviluppo di possibili progetti politici alternativi. Marina Miranda, *Le nuove prospettive di sviluppo del settore privato nella RPC. La politica del partito*, «Mondo Cinese», n. 108, luglio-settembre 2001, pp. 11-25. Si veda anche江泽民在庆祝建党80周年大会上发表重要讲话 (Discorso di Jiang Zemin pronunciato in occasione dell'ottantesimo anniversario della fondazione del Partito), «北京日报» (Rivista di Pechino), 19 luglio 2001.

<sup>38</sup> Sono le formule politiche chiave della 'seconda generazione' di leader cinesi, guidata da Deng Xiaoping, e della quinta e ultima generazione, quella attualmente in carica, rappresentata da Xi Jinping. Cfr. Lavagnino, Mottura, *Cina e modernità*, pp. 61-65.

<sup>39</sup> Davies utilizza e traduce così il concetto di 'youhuan' (忧患) per descrivere un atteggiamento che ritiene caratterizzante degli intellettuali cinesi di ogni epoca, quello di preoccupazione morale per il benessere della nazione, unito alla determinazione pedagogica a migliorare la qualità culturale del popolo cinese. Questa caratteristica, per Davies, nasce dal mandato confuciano di pensare, scrivere e parlare al servizio della Cina. Cfr. Gloria Davies, *Worrying About China: The Language of Chinese Critical Inquiry*, Cambridge, MA: Harvard University Press, 2007, pp. 17-19. Sul tradizionale legame tra mandato confuciano e missione degli intellettuali cinesi contemporanei si possono consultare anche Timothy Cheek, *Vivere le riforme. La Cina dal 1989*, Torino, Edt, 2008, e

intellettuale organico (有机知识分子) gramsciano, nella misura in cui, oltre a impegnarsi nel fornire suggerimenti e spunti per il governo del paese, essi sono anche chiamati a fare da tramite tra l'ideologia del PCC e la società civile.

### 3.2.1 Concettualizzare e tradurre l'egemonia: un caso aperto

Prima di addentrarsi nel merito della produzione cinese sul tema dell'egemonia culturale gramsciana, vi sono due questioni di fondo da sottolineare. La prima è la confusione prodotta in ambito accademico cinese dall'utilizzo incoerente e arbitrario del concetto di egemonia, declinato a volte come sinonimo di 'legittimità', altre di 'influenza o dominio ideologico' e altre ancora di 'dominazione, potere, controllo'<sup>40</sup>. La seconda questione, su cui il confronto è ancora aperto, è la stessa resa del termine 'egemonia' in lingua cinese.

I primi interpreti dello studioso sardo, come Xu Chongwen, utilizzano il termine *baquan* (霸权); altri, come Tian Shigang, propongono il termine *lingdaoquan* (领导权). Non si tratta di sinonimi: il termine *baquan*, essendo composto dal carattere *ba* (霸), che significa 'governare con la forza', rimanderebbe alla sfera delle relazioni politiche internazionali e presupporrebbe un contesto nel quale una nazione forte cerca di dominare gli altri paesi dal punto vista politico o economico<sup>41</sup>. *Lingdaoquan*, invece, è un neologismo ibrido che unisce il calco del termine inglese 'leader', *lingdao* (领导), con il termine cinese 'autorità, potere', *quan* (权). Secondo Chen Yangu, esso tradurrebbe meglio il termine 'egemonia' perché «rivela appieno i sottili e complessi meccanismi della produzione sociale e culturale»<sup>42</sup>.

Per Hui Po-keung e Law Wing-sang, invece, anche l'uso di *lingdaoquan* sarebbe problematico, perché il termine implica un'opposizione binaria tra 'guidare' ed 'essere guidati' e trascura l'aspetto della 'costruzione del consenso' nelle classi subalterne<sup>43</sup>. Per tale motivo, i due

---

Jean-Philippe Béja, *The changing aspects of civil society in China*, in *China's opening society: the non-state sector and governance*, Yongnian Zheng, Joseph Fewsmith (eds.), New York, Routledge, 2008.

<sup>40</sup> Caterina, *Gramsci in China*, p. 6; Elaine Sio-ieng Hui, *The labour law system, capitalist hegemony, and class politics in China*, «The China Quarterly», n. 226, 2016, p. 434-436.

<sup>41</sup> Chen Yangu (陈燕谷), *Hegemony* (霸权/领导权), (Egemonia (*baquan*/*lingdaoquan*)), «读书» (Leggere), n. 2, 1995, pp. 116-118; Huan Heidi Yu, *Gramsci and cultural hegemony in post-Mao China*, «Literature Compass», vol. 12, n. 8, 2015, p. 404-413.

<sup>42</sup> Chen Y., *Hegemony*, p. 117.

<sup>43</sup> Hui Po-keung, Law Wing-sang, *解殖與民族主義*, (Decolonizzazione e nazionalismo), Hong Kong, Oxford University Press (China), 1998; Huan, *Gramsci and cultural*

studiosi di Hong Kong propongono una terza via, la parola *tongshi* (统识), dove *tong* veicolerebbe il concetto di 'guidare, gestire, unire', mentre *shi* farebbe riferimento a 'conoscenza, comprensione, pensiero, consapevolezza'<sup>44</sup>.

Nel 2019 Tian Shigang, che non prende in considerazione però quest'ultima proposta, difende il suo uso di *lingdaoquan* negli anni e prova a mettere fine a un annoso dibattito con questa riflessione:

Nella lingua italiana l'utilizzo del termine 'egemonia' fatto da Gramsci è quello del suo significato esteso e figurativo, vicino alla parola cinese direzione [*lingdaoquan*]. Nel cinese moderno il termine 'egemonia' (*baquan*) rimanda a un concetto della politica internazionale e ha un significato peggiorativo. È evidente la distanza dal concetto di egemonia quale categoria della scienza politica inteso da Gramsci. Partendo dall'intero sistema della dottrina politica di Gramsci ... non è appropriato usare il termine *baquan* (egemonia). Tradurre con *lingdaoquan* (direzione) è più corretto<sup>45</sup>.

### 3.2.2 *L'egemonia culturale gramsciana al 'servizio' del partito: qualche esempio*

L'interesse degli studiosi cinesi per il concetto di egemonia culturale come strumento per interpretare la realtà contemporanea può essere riportato grossolanamente a due sfere principali: quella della politica interna e quella delle relazioni internazionali<sup>46</sup>. In questo paragrafo si presenteranno alcuni, limitati esempi di utilizzo del concetto nei due ambiti da parte di autori attivi nell'ultimo decennio. Si fa notare che, in tutti i casi qui presentati, il termine cinese utilizzato per tradurre egemonia è 'lingdaoquan'.

Per quanto riguarda la politica interna, il dibattito sembra riguardare soprattutto il modo in cui mantenere o rafforzare l'egemonia culturale del PCC nel paese in modo sia da evitare o riparare una perdita di legittimità nei confronti della popolazione, sia da arginare le influenze culturali provenienti dall'estero.

---

*hegemony*, p. 405.

<sup>44</sup> Huan, *Gramsci and cultural hegemony*, p. 406.

<sup>45</sup> Tian, *Il termine 'egemonia'*, pp. 444-445.

<sup>46</sup> Tian Shigang ha però ampiamente argomentato contro l'utilizzo del concetto gramsciano di egemonia in un contesto di relazioni internazionali, affermando che esso pertiene invece alla scienza politica (Tian Shigang (田时纲), 'Egemonia' 是 '领导权' 还是 '霸权' ——葛兰西政治理论的核心范畴, ('Egemonia' è 'lingdaoquan' o 'baquan'? Una categoria chiave della teoria politica di Gramsci), «教学与研究», (Ricerca e insegnamento), n. 8, 2007, pp. 84-87).

In un contributo del 2014, Li Jing, studiosa della Scuola di Marxismo dell'Università di Pechino, propone il concetto di egemonia culturale quale utile strumento per il recupero di una solida legittimità ideologica da parte del PCC, messa in crisi dalla travolgente crescita economica lanciata dalle politiche di Deng Xiaoping<sup>47</sup>. Secondo Li, dall'avvio delle riforme di fine anni Settanta, il PCC ha via via perso legittimità a causa dei risultati ineguali prodotti dallo sviluppo economico. Alla fine del maoismo la legittimità del partito, che nel trentennio precedente si era fondata sulla personalità del Grande timoniere, è stata associata al successo delle politiche del PCC, ma i tanti problemi emersi in seguito alle riforme promosse dal partito stesso avrebbero messo in crisi la fiducia della popolazione nella dirigenza comunista. Sebbene, scrive Li, il tenore di vita delle persone sia in generale migliorato significativamente rispetto al passato, il divario tra ricchi e poveri e le ingiustizie sociali sono aumentati e la Cina si trova di fronte a tre «grandi montagne» (三座大山): la corruzione dei funzionari pubblici, le questioni ambientali e di sicurezza alimentare, e le difficoltà di un'ampia fetta di popolazione nel comprare casa e nell'accedere all'istruzione.

In tale contesto, la studiosa invoca la riscoperta del concetto di egemonia culturale e una sua rinnovata applicazione in tre ambiti.

Il primo riguarda la rivalutazione del ruolo degli intellettuali organici, al fine di permettere un dibattito culturale ricco e diversificato in cui sia loro consentito esprimere critiche in un contesto pluralistico.

In secondo luogo, l'autrice invita ad abbandonare il pensiero basato su standard ufficiali (官本位) e ad aderire invece a valori orientati alle persone (以人为本), quali il rispetto dei diritti individuali, l'uguaglianza e lo Stato di diritto. Li in questo si distanzia dalla narrazione ufficiale sulle 'influenze negative' provenienti dall'esterno, ma invoca al contrario l'apertura agli apporti culturali stranieri e la promozione dello scambio interculturale per integrare i valori tradizionali cinesi con gli elementi della cultura globale più avanzata.

Infine, la studiosa suggerisce di stimolare la creatività della nazione, favorendo la creatività della società civile e degli individui attraverso una limitazione dell'iniziativa e del controllo statale sulle organizzazioni sociali. «Rispettando l'interesse della popolazione e permetten-

---

<sup>47</sup> Li Jing (李京), 从葛兰西文化领导权理论看中共重构意识形态合法性问题, (La questione della ricostruzione della legittimità ideologica del PCC dalla prospettiva della teoria sull'egemonia di Gramsci), «理论月刊» (Mensile di teoria), n. 1, 2014, pp. 18-21. DOI: 10.14180/j.cnki.1004-0544.2014.01.006.

do alle intelligenze di tutti i membri della società di esprimersi, si può conquistare l'egemonia culturale e rafforzare il soft power culturale, consolidando la legittimità ideologica del Partito e la sua posizione egemonica», argomenta Li<sup>48</sup>.

Le proposte della studiosa, che a suo supporto cita argomentazioni tratte da documenti ufficiali e discorsi anche di Xi Jinping, suonano particolarmente audaci rispetto a quelle espresse da altri autori in molti studi successivi. Un fenomeno che si può spiegare anche con il crescente controllo esercitato dalla dirigenza sul mondo accademico cinese a partire soprattutto dalla fine del primo mandato di Xi Jinping (2012-2017)<sup>49</sup>.

In un contributo recentissimo, per esempio, due giovani ricercatori dell'Università Normale del Guanxi si rifanno al concetto di egemonia culturale come fonte di ispirazione per la (ri)costruzione culturale cinese, tema all'ordine del giorno da ormai alcuni anni nei documenti programmatici del PCC. Il concetto di egemonia culturale, scrivono, può servire a «risolvere le difficoltà prodotte dall'impatto dell'economia di mercato, dall'infiltrazione dell'egemonismo culturale occidentale e dalla diluizione della cultura cinese tradizionale, fornendo un solido sostegno spirituale alla grande rinascita della nazione cinese»<sup>50</sup>. Oltre all'utilizzo di espressioni ufficiali cristallizzate come quella della 'rinascita della nazione cinese' (中华民族伟大复兴), emerge in questo testo, di per sé non particolarmente originale, un evidente allineamento con i contenuti della propaganda dell'era di Xi Jinping, fortemente orientata a un discorso nazionalista e di 'rivalsa' nei confronti dell'Occidente.

La sfera estera, o più precisamente i rapporti egemonici tra nazioni, sono l'ottica su cui si concentrano invece autori come Ma Ji e Tong Yuluo, e Hao Haihong<sup>51</sup>. Questi studi fanno diretto riferimento al concet-

---

<sup>48</sup> Ibidem.

<sup>49</sup> Sul tema si possono consultare, tra gli altri, Zha Qiang, *Academic Freedom and Public Intellectuals in China*, «International Higher Education», n. 58, 2015, pp. 17-18; Michael Martina, *China's Xi calls for universities' allegiance to the Communist Party*, «Reuters.com», 09/12/2016; Zhidong Hao, Zhengyang Guo, *Professors as Intellectuals in China: Political Identities and Roles in a Provincial University*, «The China Quarterly», n. 228, 2015, pp. 1039-1060.

<sup>50</sup> Huang Guixian, Yang Meilian (黄贵贤, 杨美连), 葛兰西文化领导权思想对我国文化建设的重要启示 (The Important Enlightenment of Gramsci's Thought of Cultural Leadership on China's Cultural Construction), «哈尔滨学院学报», (Journal of Harbin Institute), vol. 4, n. 5, 2021, pp. 6-9. DOI:10.3969/j.issn.1004-5856.2021.05.002

<sup>51</sup> Ma Ji, Tong Yuluo (马稷, 童钰洛), 文化领导权——构建中国软实力之路, (Egemo-



to, diventato da tempo chiave nelle teorizzazioni cinesi sulle relazioni internazionali, di 'soft power culturale' (文化软实力)<sup>52</sup>.

Ma e Tong, ricercatori rispettivamente dell'Università di medicina dell'Anhui e dell'Università della tecnologia di Hefei, riflettono sull'importanza dell'egemonia culturale nella costruzione del soft power cinese. Essi affermano che l'ancora limitato sviluppo del soft power culturale della Cina costituisce uno dei principali ostacoli alla sua affermazione a livello globale, e ragionano sul modo in cui il potenziamento dell'egemonia culturale del PCC all'interno del paese possa contribuire a migliorare lo status nazionale nel mondo. Gli autori abbracciano infatti la prospettiva secondo cui le ideologie sono destinate a perdere terreno nella competizione globale, sostituite da una competizione basata sull'identità culturale.

L'idea di fondo è che il riconoscimento del valore di un paese a livello internazionale è il riflesso del valore ad esso riconosciuto dai cittadini di quello stesso paese. «Quanto più ampia è la soddisfazione individuale delle persone, tanto più forte è il soft power di un paese», scrivono<sup>53</sup>. E poiché lo sviluppo economico ha portato e porterà a un'evoluzione dei valori delle persone, anche il PCC deve aggiornare la base dei propri valori, «emancipare la mente, cercare la verità nei fatti, avanzare al passo con i tempi e avere il coraggio di cambiare»<sup>54</sup>. Per

---

nia culturale: la strada per ricostruire la legittimità ideologica del Pcc), 《辽宁医学院学报》, (Rivista dell'Istituto di medicina del Liaoning), vol. 12, n. 1, 2014, pp. 80-82; Hao Haihong (郝海洪), 牢牢把握意识形态工作领导权的文化自信向度——基于葛兰西'文化领导权'理论视角 (Nel lavoro ideologico, dobbiamo fare nostra la dimensione dell'egemonia relativa alla fiducia nella propria cultura——La prospettiva teorica dell'egemonia culturale' di Gramsci), 《重庆理工大学学报》, (Rivista dell'Università di Scienze e ingegneria di Chongqing), vol. 34, n. 10, 2020, pp. 163-169. DOI:10.3969/j.issn.1674-8425(s).2020.10.018; Liu Qing, Wang Litao (刘庆, 王利涛), 近年国内软力量理论综述 (Una rassegna delle recenti teorie sul soft power in Cina), 《江南社会学院学报》 (Rivista dell'Istituto di scienze sociali di Jiangnan), vol. 6, no. 2, 2007, pp. 14-23.

<sup>52</sup> Sul dibattito relativo al concetto di soft power culturale si citano tra gli altri: Qing Cao, *China's Soft Power. Formulations, Contestations and Communication*, in *Discourse, Politics and Media in Contemporary China*, Qing Cao, Hailong Tian and Paul Chilton (eds.); *Discourse Approaches to Politics, Society and Culture*, n. 54, 2014, pp. 171-94; Natalia Riva, *Putonghua and Language Harmony: China's Resources of Cultural Soft Power*, «Critical Arts», vol. 31, n. 6, 2017, pp. 92-108. DOI: 10.1080/02560046.2017.1405449; Guo Jiemin (郭洁敏), 从国家'软实力'到国际'软权力' (From the National 'Soft power' to the International 'Soft Authority'), 《学术月刊》, (Mensile delle Scienze), vol. 44, n. 3, 2012, pp. 16-21; Liu, Wang, 近年国内软力, pp. 14-23.

<sup>53</sup> Ma, Tong, 文化领导权, p. 81.

<sup>54</sup> Ivi, p. 82. Si noti che anche questo brano riporta formule tipicamente utilizzate dalla dirigenza cinese nei discorsi ufficiali.

aggregare il paese attorno a un sentimento su cui si possa fondare il soft power culturale cinese, compito del partito è, secondo gli autori, promuovere uno 'spirito nazionale' basato sulla e ispirato dalla cultura tradizionale cinese. Anche in questo testo non mancano le citazioni da discorsi ufficiali e vari riferimenti al concetto di 'società armoniosa' (和谐社会), che, vista l'epoca di pubblicazione, rimandano alla propaganda dell'era di Hu Jintao (2002-2012).

Sulla scia dell'approccio appena descritto, ma con un forte allineamento al discorso ufficiale dell'era di Xi Jinping, in un contributo del 2020 Hao Haihong, docente alla Scuola di marxismo dell'Università Normale della Cina centrale e dell'Università Normale di Fuyang, parte dal presupposto che, secondo Gramsci, l'egemonia culturale si basa sul rispetto della popolazione per la propria cultura. Hao afferma che, nel contesto di un confronto ideologico sempre più acceso tra cultura cinese e cultura occidentale, la possibilità del PCC di mantenere un saldo controllo sull'ideologia e, di conseguenza, di esercitare l'egemonia culturale nel paese, si fonda sulla fiducia della popolazione non soltanto nella vasta e profonda cultura tradizionale cinese, ma anche nei valori tradizionali del PCC e nei progetti e negli obiettivi da esso perseguiti. Mentre le forze occidentali, definite da Hao imperialiste, cercano di imporre i propri valori alle società di altri paesi, la migliore forma di resistenza e, quindi, di difesa dell'identità nazionale è rafforzare la fiducia nella propria cultura spirituale e politica.

Oltre a utilizzare in più punti, nelle proprie argomentazioni, le parole chiave del discorso ufficiale e a citare numerosi stralci dai discorsi pronunciati da Xi Jinping, Hao fa coincidere una fase di perdita di fiducia nella cultura tradizionale cinese con i cosiddetti «cento anni di umiliazione nazionale» (百年国耻), sottolineando il ruolo cruciale rivestito dal PCC nel riportare la Cina al suo status di potenza globale. Il risultato è una riflessione che sfuma il concetto gramsciano in un appello al patriottismo quale migliore risorsa per resistere ed essere immuni ai tentativi di infiltrazione della cultura, dei valori e dell'ideologia occidentale.

### *3.2.3 Una rilettura 'cosmetica'?*

In conclusione, come si è tentato di illustrare in questa sezione, negli ultimi dieci anni il dibattito su Gramsci all'interno dell'accademia cinese appare particolarmente orientato all'applicazione pragmatica del suo pensiero e dei suoi concetti alle esigenze e urgenze della realtà



politica interna ed estera del paese. Allo stesso tempo, esso si mostra fortemente influenzato dalle linee del discorso ufficiale.

Facendo riferimento al concetto di egemonia culturale e ai testi qui analizzati a titolo esemplificativo, si nota l'evolvere coerente delle riflessioni accademiche cinesi con il mutare dell'atmosfera politica in cui gli stessi studi si collocano. Nella prima metà degli anni Dieci del 2000 si trovano testi di respiro più ampio, che affrontano diverse sfaccettature del tema e che propongono riflessioni più libere e critiche nei confronti del PCC, pur senza mai metterne in discussione la legittimità a governare. Nella seconda metà della decade, che coincide con il consolidamento del potere di Xi Jinping e con l'intensificarsi del controllo sulla vita intellettuale del paese, si trovano contributi che appaiono molto più limitati nella loro originalità e nel proporre vie che si discostino anche solo in parte dal discorso politico ufficiale. L'interesse per Gramsci, in questi ultimi casi, sembra dunque destinato a servire più da conferma e da supporto cosmetico a piani e strategie politiche teorizzati in precedenza dal PCC, che a fornire lo stimolo per nuove riflessioni e nuove pratiche politiche. In un contesto di limitazione del dibattito accademico e intellettuale quale quello vissuto attualmente dalla Cina, una 'pennellata' di Gramsci non basta però a smussare le rigidità della propaganda.

#### **4. La terza trasformazione: Gramsci per interpretare criticamente la Cina contemporanea**

Sia all'interno della Cina stessa ma soprattutto nel dibattito esterno tra intellettuali cinesi della diaspora e studiosi stranieri, il pensiero di Antonio Gramsci viene sempre più utilizzato anche in maniera critica per interpretare le trasformazioni e le contraddizioni sociali, economiche e politiche della Cina di oggi. Nel descrivere quella che egli definisce "la terza trasformazione" degli studi gramsciani in Cina, Tian Shigang fa unicamente riferimento all'accademia cinese e all'attenzione rivolta da alcuni studiosi alle problematiche sociali che vengono apprezzate attraverso un'analisi gramsciana. Tian menziona lo studioso Xin Xiangyang, ricercatore presso la Scuola di Marxismo dell'Accademia cinese di scienze sociali. Riferisce che Xin fa riferimento ai rischi legati all'economia di mercato, quali la corruzione dei funzionari pubblici e l'emergere di privilegi, o la crescita del divario socio-economico. Il partito comunista cinese, secondo Xin, dovrebbe fare un costante lavoro ideologico, al suo interno e nella società, e mantenere sempre

saldo l'obiettivo socialista del processo di sviluppo economico, facendo in modo che il capitale lavori per il socialismo<sup>55</sup>.

Il panorama intellettuale interno alla RPC, tuttavia, non è composto esclusivamente da intellettuali legati al partito, ma anche da accademici, scrittori, registri, editori, giornalisti, avvocati sempre meno dipendenti economicamente e formalmente dal partito ma altresì sempre più controllati, censurati e a volte perseguiti dalla giustizia con accuse di disturbo dell'ordine pubblico. Come si evince dal lavoro di Sebastian Veg, professore di storia intellettuale cinese presso la Scuola di studi sociali avanzati di Parigi, questi intellettuali, che egli definisce 'minjian' (民间- intellettuali fuori dal sistema, a cavallo tra il popolo e la burocrazia, non governativi), esprimono idee critiche sulla società e sulla politica della Cina contemporanea e indagano sulle ragioni del fallimento del movimento del 1989<sup>56</sup>. Tra questi intellettuali, Sebastian Veg cita Guo Yuhua (郭于华), professoressa di antropologia presso l'Università Qinghua di Pechino. Guo Yuhua ha dedicato la gran parte della sua carriera di ricercatrice ad indagare sulla vita delle zone rurali della Cina contemporanea. I suoi lavori principali sono basati sulla raccolta di storie orali condotte in un villaggio della provincia settentrionale dello Shaanxi<sup>57</sup>. Attualmente, la studiosa sta conducendo una ricerca sulla sicurezza alimentare e sui lavoratori rurali delle miniere di carbone affetti da pneumoconiosi.

Le ricerche storico-antropologiche di Guo Yuhua, i cui lavori più critici sono pubblicabili solo all'estero, si inseriscono nel solco dei *subaltern studies*<sup>58</sup>. L'obiettivo della studiosa è quello di ricostruire la storia rurale della Cina attraverso la raccolta e l'elaborazione delle narrazioni orali dei lavoratori rurali che lei riferisce che si autodefiniscono

---

<sup>55</sup> Tian, 21世纪葛兰西研究. Si veda anche Xi Xiangyang (辛向阳), 国家发展离不开主流意识形态阵地的巩固, (Lo sviluppo nazionale è inseparabile dal consolidamento delle posizioni ideologiche prevalenti), «人民日报», (Quotidiano del Popolo), 03 settembre 2013.

<sup>56</sup> Sebastian Veg, *Minjian. The Rise of China's Grassroots Intellectuals*, New York, Columbia University Press, 2019.

<sup>57</sup> Guo Yuhua, (trad. di Harriet Evans), *Making History from Everyday Life of Common People: The Oral History Studies in a Chinese Village*, «Polish Sociological Review», n. 167, 2009, pp. 399-413.

<sup>58</sup> Si veda il lavoro in cui Guo Yuhua affronta il tema della collettivizzazione rurale e in cui discute di Antonio Gramsci e Gayatri Chakravorty Spivak: Guo Yuhua (郭于华), 受苦人的讲述: 驢村歷史與一種文明的邏輯, (Narratives of the Sufferers: The History of Jucun and the logic of civilization), Hong Kong, Casa editrice dell'Università di Hong Kong, 2013.

“i sofferenti” (受苦人). In questo modo, secondo la studiosa, è possibile tentare di contrastare «l’egemonia dei testi e del discorso ufficiale»<sup>59</sup>. Le storie personali dei contadini costituiscono, infatti, un tassello significativo per la ricostruzione della storia della vita rurale cinese nella seconda metà del ventesimo secolo. Esse costituiscono, secondo l’autrice, «an important academic resource and an independent field of knowledge production». Guo sostiene che, dal momento che la sofferenza individuale può essere considerata un prodotto delle contraddizioni sociali di cui il mondo contemporaneo è imbevuto, raccontare storie individuali di sofferenza acquisisce un significato che trascende l’individuo e che diventa parte integrante ed organica dei processi globali della storia sociale<sup>60</sup>.

Tra gli intellettuali cinesi appartenenti ai circoli dell’Accademia nella Repubblica Popolare Cinese che attingono alla prospettiva dei *subaltern studies*, Veg menziona anche Yu Jianrong (于建嵘), sociologo ed ex direttore del Social Issues Research Center of the Rural Development Research Institute dell’Accademia cinese di scienze sociali (中国社会科学院农村发展研究所社会问题研究中心). Tra i suoi scritti più noti si menziona: *China’s Underclass. My Research and Standpoint*<sup>61</sup>. Yu Jianrong, oltre ad essere noto per le sue ricerche sociologiche sulla Cina rurale, può essere considerato un attivista del web. Ha agito di frequente attraverso la pubblicazione di foto nel suo profilo di Sina Weibo che servivano per denunciare pubblicamente situazioni socialmente critiche concernenti fasce della popolazione ai margini della società, o fatti di corruzione che coinvolgevano l’élite del partito e, allo stesso tempo, per mobilitare servizi di mutuo aiuto<sup>62</sup>.

---

<sup>59</sup> Jonathan Chatwin, *Interview with Guo Yuhua*, «Modern Chinese Literature and Culture Resource Center», Ohio University, 21 marzo 2020 (<https://u.osu.edu/mclc/2020/03/21/interview-with-guo-yuhua/>).

<sup>60</sup> Guo Yuhua, (trad. di Harriet Evans), *Making History from Everyday Life of Common People*, pp. 399-413. Si veda a questo proposito anche la sua curatela del 2011: Guo Yuhua (郭于华), *倾听底层: 我们如何讲述苦难*, (Listening closely to the underclass: How to narrate suffering), Guanxi, Casa editrice della Università Normale di Guanxi, 2011.

<sup>61</sup> Yu Jianrong, *China’s Underclass. My Research and Standpoint*, «Contemporary Chinese Thought», vol. 45, n. 4, 2014, pp. 18-41. Di seguito anche i riferimenti dell’articolo nella sua versione originale in lingua cinese: 于建嵘, *中国的底层社会: 我的研究和立场* (Lo strato più basso della società cinese: la mia ricerca e il mio punto di vista), 29 luglio 2008 (<https://www.aisixiang.com/data/20274.html>).

<sup>62</sup> Link al suo profilo personale: <https://news.qq.com/zt2011/Thinker/yujianrong.htm>; [https://weibo.com/yujianrong?is\\_all=1](https://weibo.com/yujianrong?is_all=1). È doveroso sottolineare che nel corso degli ultimi tre/quattro anni, il profilo di Yu Jianrong (che vantava circa sette

Se si allarga lo sguardo all'utilizzo del pensiero di Gramsci nell'analisi critica delle questioni politiche, economiche e sociali della Cina degli ultimi quarant'anni, agli intellettuali cinesi della diaspora e agli studiosi stranieri, il lavoro di mappatura diventa molto lungo e complesso perché nei contesti esterni manca l'effetto della censura e l'influenza del partito, e dunque vi è un numero molto più alto di prodotti intellettuali di questo tipo. In tale sede, ci si limiterà a citare gli esempi che meglio mettono in risalto la differenza con l'applicazione del pensiero di Gramsci esaminata nel paragrafo precedente (§. 3).

Dagli scritti di Elaine Hui, professore associato presso la School of Labor and Employment Relations della Pennsylvania State University, come pure di autori non-cinesi quali Daniela Caterina e Kevin Gray<sup>63</sup>, si comprende che il disvelamento della falsa dicotomia fra Stato e società civile, proprio del pensiero gramsciano, come pure la concettualizzazione di Stato integrale e dunque anche di egemonia e rivoluzione passiva, risultano tutti particolarmente utili e appropriati per interpretare le complessità del rapporto fra lo Stato, il partito, il capitale, il lavoro nella Cina contemporanea. Come sottolineano Elaine Hui, Daniela Caterina, Kevin Gray, e Tobias ten Brink<sup>64</sup>, lo Stato in Cina, nel corso della storia politica della RPC degli ultimi quarant'anni, ha rappresentato chiaramente un terreno di scontro principalmente fra la categoria più sfruttata dei lavoratori migranti interni, nell'ambito dell'ancora vigente divisione amministrativo-istituzionale tra le zone rurali e quelle urbane, e il capitale globale<sup>65</sup>. La politica statale ha oscillato tra l'incor-

---

milioni di *followers*), insieme a quello di molti altri intellettuali critici al sistema e attivi sul web, è stato oscurato e la loro libertà di espressione significativamente repressa. Si veda tra i tanti: 不歌颂习近平要受罚 于建嵘等50大V被禁言或封号, (Se non lodi Xi Jinping sarai punito. Yu Jianrong e altri 50 V sono stati banditi), «Radio Free Asia», 9 aprile 2019.

<sup>63</sup> Elaine Sio-ieng Hui, *Labor-related civil society actors in China: a Gramscian analysis*, «Theory and Society», n. 49, 2020, pp. 49. Si veda anche Elaine Sio-ieng Hui, *Hegemonic Transformation: The State, Laws, and Labour Relations in Post-Socialist China*, New York, Palgrave Macmillan US, 2018; Daniela Caterina, *Gramsci in China: Past, Present, and Future of a Still Open Encounter*, «Antipode», vol. 53, n. 4, settembre 2021, pp. 1357-1376; Kevin Gray, *Labour and the state in China's passive revolution*, «Capital & Class», vol. 34, n. 3, pp. 449-467.

<sup>64</sup> Tobias ten Brink, *China's Capitalism. A Paradoxical Route to Economic Prosperity*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2019.

<sup>65</sup> Ci si riferisce qui al complesso processo di trasformazione che ha contraddistinto lo sviluppo cinese a partire dalla fine degli anni Settanta. Da una parte vi è stata una graduale apertura al flusso di investimenti esteri ed una progressiva crescita del settore privato dell'economia, in particolare nel comparto industriale manifatturiero ad

porazione dei lavoratori migranti attraverso un sofisticato sistema di leggi sul lavoro e la cooperazione complementare con il capitale attraverso, per fare un esempio significativo, il già citato ‘pensiero delle tre rappresentatività’ di Jiang Zemin<sup>66</sup> che ha consentito l’ingresso formale (il tesseramento) dei grandi protagonisti del business privato cinese nelle file del partito e che, secondo Kevin Gray, rappresentano entrambi esempi di rivoluzione passiva seguiti alla grande contestazione del 1989. Altri autori come Lorenzo Fusaro<sup>67</sup>, andando oltre il concetto di ‘egemonia culturale’, evidenziano le basi materiali dell’egemonia del partito comunista cinese sul piano interno e internazionale.

Nello specifico, Elaine Sio-Ieng Hui, autrice, tra i vari lavori, di *Hegemonic Transformation: The State, Laws, and Labour Relations in Post-Socialist China* e di *Labor-related civil society actors in China: a Gramscian analysis*, sostiene che l’articolato e sofisticato sistema di leggi sul lavoro vigente in Cina almeno dagli anni Novanta, e sostenuto da un progressivo e esponenziale aumento delle leggi sul lavoro a partire proprio da quel decennio, ha costituito uno degli strumenti attraverso il quale lo Stato-partito cinese ha garantito l’egemonia del capitale e si è assicurato la sopravvivenza, impedendo lo sviluppo di una coscienza di classe e di un attivismo radicale tra i lavoratori. Il fatto che lo Stato centrale si sia occupato ed impegnato a creare un sistema di tutele formali ha determinato il rafforzamento di una visione dello Stato e del partito, da parte dei lavoratori, che può essere critica ma che non

---

alta intensità di manodopera non specializzata; dall’altra parte il processo di decollettivizzazione rurale insieme alla ristrutturazione delle aziende di stato (a partire dagli anni Novanta) ha liberato un enorme “esercito di riserva” di manodopera composto da lavoratori che iniziarono a fluttuare dalla zone rurali a quelle urbane in cerca di occupazione nell’industria secondaria. Per via di una legge migratoria interna, mirante, sin dall’era maoista, a scoraggiare le migrazioni interne e l’eccessiva urbanizzazione, il lavoratore migrante perde i diritti sociali associati alla sua provincia di origine e solitamente può, per tale ragione, essere facilmente reclutato senza regolare contratto e con una paga inferiore ai suoi colleghi residenti urbani. Per ulteriori dettagli si vedano: Pun Ngai, *Cina. La società armoniosa. Sfruttamento e resistenza degli operai migranti* (a cura di Ferruccio Gambino e Devi Sacchetto), Milano Jaca Book, 2012; Ivan Franceschini, *Lavoro e diritti in Cina. Politiche sul lavoro e attivismo operaio nella fabbrica del mondo*, Milano, Il Mulino, 2016.

<sup>66</sup> Francesca Congiu, *Stato e società nella Cina contemporanea. Dalla rivoluzione all’armonia sociale*, Carocci, Roma, 2012, pp. 83-90.

<sup>67</sup> Lorenzo Fusaro, *Why China is Different: Hegemony, Revolutions and the Rise of Contender States*, in *Return of Marxian Macro-Dynamics in East Asia*, Masao Ishikura, Seong-jin Jeong, Li Minqi (a cura di), Research in Political Economy, vol. 32, Bingley, Emerald Publishing Ltd, 2017, pp.185-223.

trova nessun senso nello sfidare e rovesciare le fondamenta del sistema stesso. Tuttavia, nel corso degli ultimi dieci anni, da una parte sono aumentate le proteste dei lavoratori spesso sostenute dall'attivismo delle organizzazioni non governative a tutela dei lavoratori, dall'altra sono aumentate le repressioni da parte del governo. Attraverso una ricerca sul campo condotta nei principali siti delle ultime proteste sul lavoro, Hui sostiene che la causa principale delle proteste è stata il perdurare di situazioni di ineguaglianza economica e sociale e la discrepanza evidente tra gli ideali giuridici, sanciti formalmente dalle numerose leggi, e la realtà in cui di rado si gode della garanzia di applicazione di quelle stesse leggi. Ciò dimostrerebbe, secondo l'autrice, che il sistema di leggi sul lavoro non è stato poi tanto in grado di soddisfare in maniera completa ed efficace la necessità di costruzione e rafforzamento dell'egemonia del sistema vigente. Nei processi organizzativi delle proteste, le organizzazioni non-governative a tutela dei lavoratori hanno svolto, secondo Elaine Hui, la funzione di intellettuali organici non qualificati, semi-organici o organici ai lavoratori, richiamando in tal modo un'argomentazione di tipo gramsciano, adottata anche da Sebastian Veg. Essi hanno, dunque, contribuito ad incrinare la visione egemonica prevalente sfidando il senso comune associato alle relazioni economiche capitalistiche e il senso comune di natura giuridico-politica che lo Stato riproduceva attraverso la promulgazione compulsiva di leggi sul lavoro. Allo stesso tempo hanno contribuito a stimolare lo sviluppo di una coscienza politica e di classe e di un senso di collettività fondamentali «to take concerted actions and engage in system-transforming initiatives»<sup>68</sup>.

Nell'ambito del recente convegno della International Gramsci Society, svoltosi a Cagliari tra settembre e ottobre del 2021, Lin Yuezhou, attualmente docente presso la Università di Bristol e precedentemente studente di Dottorato presso il King's College di Londra, ha presentato una relazione, basata sulla sua tesi di dottorato<sup>69</sup>, con l'obiettivo di analizzare il ruolo degli intellettuali nella società cinese contemporanea. Utilizzando e adattando alla realtà cinese il concetto di Stato integrale e di intellettuale organico, egli ha strutturato un'analisi critica e uno

---

<sup>68</sup> Elaine Sio-ieng Hui, *Labor-related civil society actors in China: a Gramscian analysis*, p. 49. Si veda anche Elaine Sio-ieng Hui, *Hegemonic Transformation: The State, Laws, and Labour Relations in Post-Socialist China*.

<sup>69</sup> Lin Yuezhou, *Gramsci in China post 1978: the Chinese intellectuals' role in the process of China's socio-economic and political transformation*, Doctoral Thesis, King's College London, 1 febbraio 2019.



studio semi-etnografico del ruolo degli intellettuali e della loro identità nel settore della formazione scolastica superiore e del sistema sanitario. L'obiettivo è stato quello di comprendere il livello di consenso ideologico tra gli intellettuali e il partito. Nonostante il fatto che allo studioso sia parso evidente un conformismo sul piano delle politiche poste in essere dal partito, tale conformismo non risulta evidente sul piano ideologico. La loro identità di classe rimane ambigua e di difficile interpretazione. Tra i vari suggerimenti che lo studioso ha proposto allo scopo di raffinare l'applicazione del pensiero gramsciano nelle analisi della Cina contemporanea, si menzionano, in maniera particolare, l'invito a mettere il lavoro e la lotta di classe al centro delle analisi; a rendere più flessibili e di ampio respiro le definizioni di classe lavoratrice e di intellettuali; ad estrarre dai concetti gramsciani di egemonia e di Stato integrale, una teoria gramsciana di società socialista allo scopo di applicarla nello studio della società cinese<sup>70</sup>.

Pare evidente, dunque, che uno dei perni attorno ai quali ruotano gli studi gramsciani in/sulla Cina e, sostanzialmente, attorno ai quali ruotano le sorti del rapporto tra il potere politico del partito e la società, sia proprio il ruolo che gli intellettuali decidono di adottare, e l'identità che si costruiscono nell'ambito del rapporto con il potere politico istituzionale rappresentato dal partito comunista cinese.

## Bibliografia

Anderson Perry, *Considerations on Western Marxism*, London, NLB, 1976;

Anderson Perry, *Considerations on Western Marxism*, trad. Gao Kuo, Pechino, Casa editrice del popolo, 1981.

Bao Yi (包毅), 列宁与葛兰西意识形态理论比较及其启示 (Confronto tra le teorie ideologiche di Lenin e Gramsci e il suo illuminismo), «中国论文网», (China Paper Network), n. 1, 2012.

---

<sup>70</sup> Lin Yuezhou, *Progress and Challenges in two decades of Gramscian scholarship in China: Theory and Application*, Convegno della International Gramsci Society, *Gramsci nel mondo di oggi*, Cagliari, 30 settembre - 3 ottobre 2021.

*Il rinnovamento degli studi gramsciani in/sulla Cina*

Béja Jean-Philippe, *The changing aspects of civil society in China*, in *China's opening society: the non-state sector and governance*, Yongnian Zheng, Joseph Fewsmith (eds.), New York, Routledge, 2008.

Bergère Marie Claire, *La Repubblica popolare cinese (1949-1999)*, Bologna, Il Mulino, 2000

Cammett John, *Antonio Gramsci and the Origins of Italian Communism*, Stanford, Stanford University Press, 1967;

Cao Qing, *China's Soft Power. Formulations, Contestations and Communication*, in *Discourse, Politics and Media in Contemporary China*, Qing Cao, Hailong Tian and Paul Chilton (eds.). *Discourse Approaches to Politics, Society and Culture*, n. 54, 2014, pp. 171-94.

Caterina Daniela, *Gramsci in China: Past, Present, and Future of a Still Open Encounter*, «Antipode», vol. 53, n. 4, settembre 2021, pp. 1357-1376.

Chatwin Jonathan, *Interview with Guo Yuhua*, «Modern Chinese Literature and Culture Resource Center», Ohio University, 21 marzo 2020 (<https://u.osu.edu/mclc/2020/03/21/interview-with-guo-yuhua/>).

Cheek Timothy, *Vivere le riforme. La Cina dal 1989*, Torino, Edt, 2008.

Chen Xueming (陈学明), *西方馬克思主義在中國の歷程與影響研究*, 上册, (Ricerca sull'influenza del marxismo occidentale in Cina, primo volume), Tianjin, Casa editrice del popolo di Tianjin, 2020.

Chen Yangu (陈燕谷), *Hegemony (霸权/领导权)*, (Egemonia (baquan/lingdaoquan)), «读书» (Leggere), n. 2, 1995, pp. 116-118.

Cheung Lik-Kwan, *現代君主與有機知識份子—論瞿秋白、葛蘭西與「領袖權」理論的形成*, 現代中文學刊, (Il moderno principe e l'intellettuale organico: su Qu Qubai, Gramsci e l'origine della teoria dell'egemonia (leadership)), «現代中文學刊», (Letteratura cinese moderna), vol. 1, 2020, pp. 35-60.

Congiu Francesca, *Stato e società nella Cina contemporanea. Dalla rivoluzione all' "armonia sociale"*, Roma, Carocci, 2012

Dirlik Arif, *The Predicament of Marxist Revolutionary Consciousness: Mao Zedong, Antonio Gramsci, and the Reformulation of Marxist Revolutionary Theory*, «Modern China», aprile 1983, vol. 9, n. 2.

Fiori Giuseppe (朱塞佩费奥里), *Biografia su Gramsci (葛兰西传)*, Pechino, Casa editrice del popolo, 1983

Franceschini Ivan, *Lavoro e diritti in Cina. Politiche sul lavoro e attivismo operaio nella fabbrica del mondo*, Milano, Il Mulino, 2016.

Fusaro Lorenzo, *Why China is Different: Hegemony, Revolutions and the Rise of Contender States*, in *Return of Marxian Macro-Dynamics in East Asia*, Masao



Ishikura, Seongjin Jeong, Li Minqi (a cura di), *Research in Political Economy*, vol. 32, Bingley, Emerald Publishing Ltd, 2017, pp.185-223.

Gramsci Antonio. *Sulla letteratura* (葛兰西论文学), trad. Lu Tongliu (吕同六), Pechino, Casa editrice del popolo, 1983.

Gramsci Antonio (安东尼奥葛兰西), *Selections from the Political Writings 1910-1920*, Quentin Hoare (ed.), John Matthew (trad.), Lawrence and Wishart, 1977, (政治著作选 (一)), trad. Mao Yunze & Co. (毛韻澤等譯), Casa editrice Yuan liu, 1982.

Gramsci Antonio, *Quaderni del carcere* (狱中札记), trad. Cao Leiyu, Li Jiang, Xi Zhang (曹雷雨,姜丽,张跃), Pechino, Casa editrice scienze sociali Cina, 2000.

Gramsci Antonio, *Selection from the Prison's Notebooks. The Philosophy of Praxis*, London: Lawrence and Wishart 1971(实践哲学), trad. Xu Chongwen (徐崇温), Chongqing, Casa editrice del popolo di Chongqing, 1990.

Gray Kevin, *Labour and the state in China's passive revolution*, «Capital & Class», vol. 34, n. 3, pp. 449-467.

Guo Jiemin (郭洁敏), 从国家‘软实力’到国际‘软权力’ (From the National ‘Softpower’ to the International ‘Soft Authority’), «学术月刊», (Mensile delle scienze), vol. 44, n. 3, 2012, pp. 16-21.

Guo Yuhua, (trad. di Harriet Evans), *Making History from Everyday Life of Common People: The Oral History Studies in a Chinese Village*, «Polish Sociological Review», n. 167, 2009, pp. 399-413.

Guo Yuhua (郭于华), 受苦人的讲述：驥村 歷史與一種文明的邏輯, (Narratives of the Sufferers: The History of Jucun and the logic of civilization), Hong Kong, Casa editrice dell'Università di Hong Kong, 2013.

Guo Yuhua, 倾听底层：我们如何讲述苦难, (Listening closely to the underclass: How to narrate suffering), Guanxi, Casa editrice della Università Normale di Guanxi, 2011.

Hao Haihong (郝海洪), 牢牢把握意识形态工作领导权的文化自信向度——基于葛兰西‘文化领导权’理论视角 (Nel lavoro ideologico, dobbiamo fare nostra la dimensione dell'egemonia relativa alla fiducia nella propria cultura——La prospettiva teorica dell'‘egemonia culturale’ di Gramsci), «重庆理工大学学报», (Rivista dell'Università di Scienze e ingegneria di Chongqing), vol. 34, n. 10, 2020, pp. 163-169. DOI:10.3969/j.issn.1674-8425(s).2020.10.018

Huan Heidi Yu, *Gramsci and cultural hegemony in post-Mao China*, «Literature Compass», vol. 12, n. 8, 2015, pp. 404-413.

Huang Guixian, Yang Meilian (黄贵贤, 杨美连), 葛兰西文化领导权思想对我国文化建设的重要启示 (The Important Enlightenment of Gramsci's Thought of Cultural Leadership on China's Cultural Construction), «哈尔滨学

院学报», (Journal of Harbin Institute), vol. 4, n. 5, 2021, pp. 6-9. DOI:10.3969/j.issn.1004-5856.2021.05.002

Hui Elaine Sio-ieng, *Labor-related civil society actors in China: a Gramscian analysis*, «Theory and Society», n. 49, 2020, pp. 49.

Hui Elaine Sio-ieng, *Hegemonic Transformation: The State, Laws, and Labour Relations in Post-Socialist China*, New York, Palgrave Macmillan US, 2018.

Hui Elaine Sio-ieng, *The labour law system, capitalist hegemony, and class politics in China*, «The China Quarterly», n. 226, 2016, pp. 431-455.

Hui Po-keung, Law Wing-sang, *解殖與民族主義*, (Decolonizzazione e nazionalismo), Hong Kong, Oxford University Press (China), 1998.

江泽民在庆祝建党80周年大会上发表重要讲话 (Discorso di Jiang Zemin pronunciato in occasione dell'ottantesimo anniversario della fondazione del Partito), «北京日报» (Rivista di Pechino), 19 luglio 2001.

Joll James, *Gramsci*, London, Fontana Modern Masters, 1977.

Joll James (詹约尔), '西方马克思主义'的鼻祖—葛兰西, (L'iniziatore del "marxismo occidentale" – Gramsci), trad. Hao Qirui (郝其睿), Casa editrice popolare dello Hunan, 1988.

Kang Liu, *Hegemony and Cultural Revolution*, «New Literary History», vol. 28, n. 1, Winter 1997 (Cultural Studies: China and the West).

Lanza Fabio, *Behind the Gate. Inventing Students in Beijing*, New York, Columbia University Press, 2010.

Lavagnino Alessandra C., Mottura Bettina, *Cina e modernità. Cultura e istituzioni dalle Guerre dell'oppio a oggi*, Carocci, Roma, 2016.

Li Jing (李京), 从葛兰西文化领导权理论看中共重构意识形态合法性问题, (Il problema della ricostruzione della legittimità ideologica del PCC dalla prospettiva della teoria sull'egemonia di Gramsci), «理论月刊» (Mensile di teoria), n. 1, 2014, pp. 18-21. DOI: 10.14180/j.cnki.1004-0544.2014.01.006

Li Pengcheng (李鹏程), *葛兰西文选* (Una selezione dei lavori di Gramsci), Pechino, Casa editrice del popolo, 2008.

Lin Yuezhou, *Gramsci in China post 1978: the Chinese intellectuals' role in the process of China's socio-economic and political transformation*, Doctoral Thesis, King's College London, 1 febbraio 2019.

Lin Yuezhou, *Progress and Challenges in two decades of Gramscian scholarship in China: Theory and Application*, Convegno della International Gramsci Society, *Gramsci nel mondo di oggi*, Cagliari, 30 settembre - 3 ottobre 2021.

Liu Xin, *Gramsci's Presence in China*, in «Carte Italiane», vol. 2, n. 7, 2011, pp. 69–80.

Liu Qing, Wang Litao (刘庆, 王利涛), 近年国内软实力理论研究综述 (Una rassegna delle recenti teorie sul soft power in Cina), «江南社会学院学报» (Rivista dell'Istituto di scienze sociali di Jiangnan), vol. 6, no. 2, 2007, pp. 14-23.

Lobina Enrico, *La penetrazione del pensiero di Antonio Gramsci in Cina*, in *Gramsci in Asia e in Africa: Atti del Convegno Internazionale*, Annamaria Baldussi e Patrizia Manduchi (a cura di), Cagliari, 12–13 febbraio 2009, Università di Cagliari. Cagliari, Aipsa Edizioni, 2009, pp. 323–335.

Ma Ji, Tong Yuluo (马稷, 童钰洛), 文化领导权——构建中国软实力之路, (Egemonia culturale: la strada per ricostruire la legittimità ideologica del Pcc), «辽宁医学院学报», (Rivista dell'Istituto di medicina del Liaoning), vol. 12, n. 1, 2014, pp. 80-82.

Mao Yunze (毛韵泽), 葛兰西: 政治家、囚徒和理论家 (Gramsci politico, prigioniero e teorico), Pechino, Casa editrice Qiushi, 1987

Miranda Marina, *Le nuove prospettive di sviluppo del settore privato nella RPC. La politica del partito*, «Mondo Cinese», n. 108, luglio-settembre 2001, pp. 11-25.

Nigel Todd, *Ideological Superstructure in Gramsci and Mao Tse-Tung*, «Journal of the History of Ideas», gennaio-marzo 1974, vol. 35, n. 1, pp. 148-156.

Ngai Pun, *Cina. La società armoniosa. Sfruttamento e resistenza degli operai migranti* (a cura di Ferruccio Gambino e Devi Sacchetto), Milano Jaca Book, 2012.

Pira Andrea, *Gramsci in Cina. La Cina in Gramsci. L'importanza del linguaggio*, in *Gramsci in Asia e in Africa: Atti del Convegno Internazionale*, Annamaria Baldussi e Patrizia Manduchi (a cura di), Cagliari, 12–13 febbraio 2009, Università di Cagliari. Cagliari, Aipsa Edizioni, 2009, pp. 315-322.

Pischel Enrica Collotti, *La Cina rivoluzionaria: esperienze e sviluppi della 'rivoluzione ininterrotta'*, Torino, Einaudi, 1965a;

Pischel Enrica Collotti, *Su alcune interpretazioni della figura di Mao Tse-Tung*, «Studi storici», vol. VI, n. 4, ottobre-dicembre 1965b, pp. 749-84.

Pu Wang, *Gramsci and the Chinese Left: Reappraising a Missed Encounter*, in *Gramsci in the World*, Fredric Jameson, Roberto Dainotto (a cura di), Durham, Duke University Press, 2020.

Qiang Zha, *Academic Freedom and Public Intellectuals in China*, «International Higher Education», n. 58, 2015, pp. 17-18

Ragionieri Ernesto (a cura di) ([意] 恩内斯托拉焦尼埃里 编), *Togliatti su Gramsci* (陶里亚蒂论葛兰西), trad. Yuan huaqing.

Riva Natalia, *Putonghua and Language Harmony: China's Resources of Cultural Soft Power*, «Critical Arts», vol. 31, n. 6, 2017, pp. 92-108. DOI: 10.1080/02560046.2017.1405449.

Russo Alessandro, *Cultural Revolution and Revolutionary Culture*, Durham, Duke University Press, 2020.

ten Brink Tobias, *China's Capitalism. A Paradoxical Route to Economic Prosperity*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2019

Thomson George, *Gramsci*, «Marxism Today», novembre 1957.

Tian Shigang (田时纲), 葛兰西与唯物主义, (Gramsci e il materialismo), «社会科学», (Scienze sociali), n. 12, 1984a, pp. 41-44.

Tian Shigang, 论葛兰西哲学思想的倾向性, (Gli orientamenti del pensiero politico di Gramsci), «哲学研究», (La ricerca filosofica), n. 9, 1984b, pp. 23-29.

Tian Shigang, *Studi gramsciani in Cina*, in *Gramsci nel mondo: atti del Convegno internazionale di studi gramsciani*, Maria Luisa Righi (a cura di), Formia, 25-28 ottobre 1989, Roma, Fondazione Istituto Gramsci, 1995.

Tian Shigang, «Egemonia» 是‘领导权’ 还是‘霸权’——葛兰西政治理论的核心范畴, (‘Egemonia’ è ‘lingdaoquan’ o ‘baquan’? Una categoria chiave della teoria politica di Gramsci), «教学与研究», (Ricerca e insegnamento), n. 8, 2007, pp. 84-87.

Tian Shigang, 葛兰西是‘西方马克思主义者’吗?, (Gramsci è un ‘marxista occidentale’?), «教学与研究», (Ricerca e insegnamento), n. 11, 2008, pp. 33-43.

Tian Shigang, 21世纪葛兰西研究在中国 (Gli studi gramsciani in Cina nel 21° secolo), «中国社会科» (China Social Sciences News), 29 giugno 2017 ([http://ex.cssn.cn/zx/bwyc/201706/t20170629\\_3563778.shtml](http://ex.cssn.cn/zx/bwyc/201706/t20170629_3563778.shtml)).

Tian Shigang, *Il termine «egemonia» nell'edizione cinese dei «Quaderni»*, in *Egemonia e modernità. Gramsci in Italia e nella cultura internazionale*, Fabio Frosini, Francesco Giasi (a cura di), Roma, Viella, 2019, pp. 437-446.

Ufficio Centrale per le traduzioni della Repubblica Popolare Cinese (中华人民共和国中央编译局) (trad. e a cura di), *Antologia gramsciana 1916-1935* (葛兰西文选), Pechino, Casa editrice del popolo, 1992.

Veg Sebastian, *Minjian. The Rise of China's Grassroots Intellectuals*, New York, Columbia University Press, 2019.

Xi Xiangyang (辛向阳), 国家发展离不开主流意识形态阵地的巩固, (Lo sviluppo nazionale è inseparabile dal consolidamento delle posizioni ideologiche prevalenti), «人民日报», (Quotidiano del Popolo), 03 settembre 2013.

Xu Chongwen (徐崇温), 保卫唯物辩证法, (In difesa della dialettica materialistica), Beijing, Casa editrice del popolo, 1980.

Xu Chongwen, (a cura di), 西方马克思主义, (Il marxismo occidentale), Tianjin, Casa editrice del popolo di Tianjin, 1982.

Yang Guoshun, Wu Ze'en, Wang Ganqing (译者: 袁华清; 杨国顺; 吴泽恩; 王干清), 丛书:现代外国政治学术著作选译, (Serie: Traduzioni di lavori accademici politologici moderni selezionati), Pechino, Casa editrice del popolo, 1983.

Yang Haifeng, *La filosofia della prassi e l'egemonia*, Pechino, Casa editrice Università di Pechino, 2009.

Yu Jianrong, *China's Underclass. My Research and Standpoint*, «Contemporary Chinese Thought», vol. 45, n. 4, 2014, pp. 18-41

Yu Jianrong (于建嵘), 中国的底层社会: 我的研究和立场, (Lo strato più basso della società cinese: la mia ricerca e il mio punto di vista) 29 luglio 2008 (<https://www.aisixiang.com/data/20274.html>).

不歌頌習近平要受罰 于建嵘等50大V被禁言或封號, (Se non lodi Xi Jinping sarai punito. Yu Jianrong e altri 50 V sono stati banditi), «Radio Free Asia», 9 aprile 2019.